

TORNATA DEL 2 GIUGNO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Votazione ed approvazione del progetto di legge per un mutuo da contrarsi dalla divisione di Torino — Comunicazione del deputato Petitti, di cessazione del suo mandato — Convalidamento dell'elezione del collegio di Bobbio — Discussione del progetto di legge per riforma della tariffa doganale — Raggiugli del relatore Brignone — Osservazioni del deputato Valerio, e spiegazioni del ministro delle finanze — Presentazione di un progetto di legge del ministro medesimo sul credito fondiario — Ripresa della discussione — Schiarimenti del relatore — Osservazioni del deputato Saracco sulla categoria concernente i vini, e risposte del ministro delle finanze — Proposizione del deputato Ricci Vincenzo per ribasso di dazio sui zuccheri greggi — Opposizioni del ministro delle finanze — Parole in appoggio del deputato Michelini — Reiezione — Proposizione del deputato Casaretto per altra riduzione — È accettata — Istanze del deputato Farini per ribasso sui medicinali, e risposte del ministro suddetto — Proposizione del deputato Bastian per riduzione dei zuccheri raffinati — È rigettata — Approvazione di varie categorie — Osservazioni del deputato Zirio sulle grane oleaginose, e risposte del relatore e del deputato Polleri.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 3/4 pomeridiane.

AIRENTE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera.

5199. Boero Giovanni calzolaio, padre di quattro figli, rappresentando di essere minacciato degli atti esecutivi per essersi reso sicurtà solidario di Comba Giuseppe sottotenente in ritiro per la somma di lire 200, si rivolge alla Camera affinché provveda che venga operata al predetto una mensile ritenzione sulla sua pensione, finchè abbia soddisfatto all'intero suo debito.

5200. I sindaci dei comuni del mandamento di Perrero invitano la Camera a sancire il progetto di legge presentato dal Governo per la concessione della ferrovia di Pinerolo.

5201. 78 negozianti, armatori, capitani e fabbricanti in Genova rassegnano alcune considerazioni per dimostrare la convenienza d'informare la tassa dei diritti sugli zuccheri in modo da dare nuova vita al nostro commercio diretto coi luoghi di produzione e tutelare al tempo stesso le raffinerie nazionali, propongono di ridurre il diritto a lire 12 per 100 chilogrammi per tutti gli zuccheri d'America senza distinzione di qualità.

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE LA DIVISIONE DI TORINO A CONTRARRE UN MUTUO.

PRESIDENTE. La Camera non essendosi più trovata in numero ieri al momento dello scrutinio segreto sul progetto di legge tendente ad autorizzare la divisione amministrativa di Torino a contrarre un mutuo, si procederà ora a questa votazione.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	106
Maggioranza	54
Voti favorevoli	103
Voti contrari	3

(La Camera approva.)

LETTERA DEL DEPUTATO PETITTI.

PRESIDENTE. Il deputato A. Petitti scrive in data del 1° giugno che S. M., in udienza dello stesso giorno, avendolo promosso a luogotenente colonnello nel regio corpo di Stato Maggiore nel tempo stesso che gli affidava la reggenza della carica di primo ufficiale del Ministero della guerra, cessa di essere deputato.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini per riferire sopra un'elezione.

MICHELINI, relatore. A nome del IV ufficio ho l'onore di riferire l'elezione fatta dal collegio elettorale di Bobbio, il quale è diviso in due sezioni.

Il numero totale degl'iscritti è di 210; nella sezione di Bobbio, che consta di 101 elettori, ne intervennero 67; i voti si sono ripartiti nel modo seguente:

Il marchese Tomaso Spinola ottenne voti 39; il marchese Faustino Malaspina 27; andò perduto un voto: totale 67.

Nella sezione di Ottone, che consta di 109 elettori, di cui votarono 78, i voti si ripartirono nel modo seguente:

Il marchese Tomaso Spinola riportò voti 64; il marchese Faustino Malaspina 14: totale 78.

Siccome il marchese Tomaso Spinola avrebbe ottenuto con 103 voti più della metà dei voti e più del terzo del numero degl'iscritti, così è stato proclamato deputato.

Le operazioni sono state regolari e nessuna opposizione è stata fatta.

Quantunque l'eletto sia consigliere di Stato, tuttavia, siccome sono vacanti nella Camera quattro posti d'impiegati, così l'ufficio vi propone di convalidare l'elezione del marchese Tomaso Spinola a deputato di Bobbio.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, s'intende-

ranno approvate le conclusioni del IV ufficio, che sono per la convalidazione della nomina del marchese Tomaso Spinola a deputato del collegio di Bobbio.

(La Camera approva.)

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER
MODIFICAZIONI ALLA TARIFFA DOGANALE.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per nuove modificazioni alla tariffa doganale. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1660.)

BRIGNONE, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

BRIGNONE, relatore. Dopo che la Commissione aveva già deposta la sua relazione, furono presentate alla Camera varie petizioni relative alla revisione della tariffa doganale.

La Commissione si occupò di tali petizioni, ed io, se la Camera lo stima, a misura che si discuteranno gli articoli, a cui ciascuna di esse si riferisce, darò conoscenza delle conclusioni prese sulle medesime.

Avvi però una petizione che fu presentata solo quest'oggi e di cui si è letto il sunto soltanto in questa seduta. Essa concerne il dazio sugli zuccheri e porta parecchie firme.

La Commissione, non avendo tempo per convocarsi onde deliberare sulla medesima, io l'ho percorsa in fretta e potei scorgere che, se in essa si rinviene per avventura qualche ragione oltre quelle esposte nella relazione, non avviene però alcuna che, nel seno della Commissione, sia stata adottata e sostenuta dai membri di essa.

Ciò posto, a parer mio, e se qualche deputato ne farà la domanda, non vi sarebbe altro partito che di dare lettura della petizione stessa allorchè si agiterà la discussione sull'articolo relativo al dazio summentovato. (Sì! sì!)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

DESPINE. J'aurais quelques observations à soumettre à la Chambre relativement à la question du transit, contemplée dans l'article 9. Si la Chambre veut bien me le permettre, je me réserve à prendre la parole lors de la discussion de cet article.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Quando venne presentato la prima volta un progetto di riforma della tariffa doganale, fu lamentata da tutti, e specialmente da questi banchi, la mancanza di dati statistici. Ad attenuare il dolore cagionato da tale mancanza stava però un articolo nel progetto medesimo, il quale indicava che nella Sessione del 1853 la tariffa sarebbe riveduta.

Era onesto sperare che in occasione di siffatta revisione alla mancanza di dati statistici necessari onde illuminarci nella grave deliberazione che stavamo per prendere, sarebbe stato supplito e che ci sarebbero fornite tutte le nozioni opportune onde poter rimediare in modo sicuro agli errori occorsi e procedere in modo abbastanza solido, abbastanza certo per non dover poi venire a ritoccare la tariffa medesima per lungo spazio di tempo.

Duolmi dover dire che questi dati statistici noi non li troviamo nè nella relazione presentata dal signor ministro, nè in quella della Commissione.

Nè ciò basta. Invece di esserci questa revisione presentata nella Sessione legislativa del 1853, noi l'abbiamo in quella del 1852. Quando questo progetto di revisione venne presentato non ho chiesto che fosse allontanato perchè so che

l'annuncio di una riforma daziaria produce tale effetto nelle contrattazioni commerciali che, quando la voce della presentazione si è diffusa, è giocoforza che o si abbandoni o cammini recisamente.

Oltre questo motivo, io non ho chiesto il rinvio di questo progetto alla Sessione del 1853 perchè parmi vedere che questa vada a poco a poco dileguandosi, vada pigliando proporzioni talmente omeopatiche, che finirà per divenire un essere ideale, fantastico o poco più. Infatti, siamo giunti al mese di giugno ed abbiamo ancora una serie di progetti di leggi, gravissime tutte, da esaminarsi, e questi dovranno poi ancora subire l'esame dell'altra parte del Parlamento. Non so dunque come mai la Sessione legislativa del 1853 potrà essere cosa veramente seria.

In questo stato di cose mi è giocoforza rivolgere una domanda o, se così vuoi, una preghiera al signor ministro delle finanze.

Noi esamineremo questo progetto di riforma della tariffa daziaria sulla traccia dei lumi che abbiamo potuto acquistare personalmente e delle cognizioni che ci ha fornito con corredo discretamente largo, non di statistica, ma di buon senso, la Commissione. Ma mi è, ripeto, giocoforza rivolgermi al ministro delle finanze e domandargli che egli voglia ripetere davanti alla Camera la promessa che dalla relazione risulta avere egli fatto in seno alla Commissione, che cioè per un dato tempo questa tariffa non subirà più importanti variazioni.

Da qualche tempo i negozianti non osano più comprare quella grande quantità di mercanzie che li può mettere in grado di fare quei larghi guadagni che corrispondano ai capitali impiegati in commercio e di dare le stesse mercanzie ad un prezzo forse minore, il che tornerebbe a beneficio del consumatore. L'incertezza in cui si stanno da alcuni anni ha fatto sì che molti di essi hanno dovuto diminuire necessariamente le loro incette con danno di tutti, ed io spero che la parola del signor ministro, confermando quanto egli dichiarava in seno alla Commissione varrà a tranquillarli.

Ho detto che io deplorava la mancanza di dati statistici e proverò con un esempio quanto meglio sarebbe che questi dati, accompagnati dai risultamenti di una inchiesta, ci fossero stati presentati. Se noi, dietro un'inchiesta, conoscessimo positivamente lo stato dell'industria ferriera, stimo che potremmo appigliarci ad una risoluzione più conveniente di quella che ci vien presentata.

Da alcuni anni noi teniamo questa povera industria in uno stato che è tra la vita e la morte, stato il più doloroso e penoso di tutti.

Se un'accurata inchiesta fosse venuta a dirci quali sieno le vere condizioni radicali di questa industria e quali siano per conseguenza le sue prospettive per l'avvenire, noi potremmo pigliare sovra di essa una determinazione decisiva.

Se questa industria presenta condizioni tali da potere esistere e prosperare, allora converrebbe proteggerla alquanto più onde utilizzare quegli elementi di prosperità che essa presentasse. Ma se veramente, come pur troppo io temo, e vorrei non fosse, essa è condannata a perire per le circostanze naturali del paese, se la mancanza del carbon fossile, lo spopolamento delle nostre foreste, il rincarimento del combustibile ci conducessero realmente a tali condizioni, per cui tale industria presto debba perire, io non vedo ragione per cui dobbiamo continuare a tenerla tra la vita e la morte con danno delle altre industrie, con danno specialmente dell'agricoltura e senza verun beneficio del commercio del ferro.

Vi è un'altra questione su cui avrei desiderato che il si-

gnor ministro avesse più ampiamente spiegata la sua idea, perchè è la questione di tutte la più importante, quella, voglio dire, dei grani.

Io mi aspettava dal signor ministro una più larga diminuzione del dazio sui grani. Me l'aspettava dietro le coraggiose promesse che egli faceva in occasione della discussione con cui si tolse il porto franco alla provincia di Nizza; me l'aspettava, perchè è necessaria, imperocchè, promovendo, come noi facciamo, l'industria nazionale, conviene porre tutte le persone che di essa vivono in condizione di avere il pane a buon mercato.

Tuttavia io non domanderò una diminuzione maggiore di quella che ha proposta il Ministero, e non la domanderò per la semplice ragione che non ho dati sufficienti su cui basare la maggiore diminuzione che io desidero con tutto l'animo.

Però stimo dover fare una proposizione che mi affretto fin d'ora a sottoporre specialmente al signor ministro di finanze; essa porterebbe un emendamento il quale stabilirebbe che, ove venissero a fallire i raccolti nell'interno del paese, del che pur troppo siamo terribilmente minacciati in quest'anno, sia in proporzione diminuito o tolto il dazio dei grani, onde così venisse in parte rimediato il rincarimento del prezzo del grano medesimo.

Con ciò si manterrebbe come bilancia sopra il prezzo dei grani la misura proposta dal Ministero medesimo, ma si antiverrebbe un danno grandissimo a quella grande massa di braccianti che noi chiamiamo ogni giorno nella costruzione delle nostre strade ferrate ed in altre opere.

Io spero che questo mio pensiero troverà molti consenzienti nel seno di questa Camera e che potrà essere accettato.

Io mi riservo di sostenerlo quando avrò udito il parere del signor ministro e quello della Commissione, e quando giungerà l'articolo relativo al punto così importante dei grani.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole preopinante, ricordando la condizione nella quale ebbe luogo la discussione della prima riforma daziaria sottoposta al Parlamento, lamenta che ora abbiano luogo nuovi dibattimenti per altre modificazioni senza il sussidio di dati statistici.

Io non nego che vi sia un fondamento a questa lagnanza, penso però che sia alquanto esagerata, perocchè non si può dire che la Camera sia nella medesima condizione rispetto ai dati statistici, nella quale si trovava nel 1851, giacchè venne pubblicato per cura del Ministero il quadro del commercio dell'anno 1851 con tutti quei maggiori particolari, tutte quelle spiegazioni che si potevano desiderare nello stato in cui si trovava la nostra amministrazione.

Questo quadro ci somministra dati sui quali possiamo fino ad un certo punto basare le nostre risoluzioni. Certo sarebbe stato desiderabile che anche il quadro del 1852 fosse stato compilato prima della discussione, ma la Camera sa pure quanto lavoro richieggano questi quadri, questi sunti del movimento commerciale, e non sarà stupita che un'amministrazione che è ancora nuova in siffatti lavori non abbia potuto in pochi mesi compirli.

Diffatti vediamo che la Francia stessa che ha tanta esperienza in questo, la quale, si può dire, li ha portati al più alto grado di perfezione, non stampa il quadro del suo movimento commerciale di un anno, se non verso il fine dell'anno susseguente. Se non erro, il quadro del 1851 quivi fu pubblicato nell'autunno del 1852.

Ma dalle parole dell'onorevole deputato Valerio mi pare che egli accennava non tanto al difetto di dati statistici per

ciò che riflette il commercio e l'industria nazionale, quanto alla mancanza di un'inchiesta.

Qui mi rincresce di emettere un'opinione che forse parrà troppo assoluta, ma io credo che le inchieste promosse dal Governo intorno allo stato dell'industria nazionale per facilitare la discussione delle riforme daziarie, sono piuttosto pericolose che utili. È cosa molto difficile agli impiegati governativi l'arrivare a stabilire in modo preciso lo stato delle varie industrie. Parecchie nazioni ricorsero al mezzo dianzi accennato, ma i risultamenti ottenuti non corrisposero punto all'aspettazione. Diffatti noi scorgiamo che nei paesi in cui si è voluto per mezzo di inchieste amministrative stabilire il prezzo del costo dei vari articoli, si venne sempre alla conclusione che nessuna riforma daziaria era possibile, e che la più lieve mutazione sarebbe riuscita dannosa all'industria.

Di ciò ci può fornire esempi la Francia, e sino ad un certo punto l'Inghilterra stessa, imperocchè colà le Commissioni che fecero inchieste sopra industrie speciali diedero sempre risultamenti non solo incerti, ma inesatti.

Ma, quand'anche siffatta mia opinione non fosse vera, io non reputo che il tempo trascorso tra le due leggi fosse stato bastevole per procedere ad un'inchiesta generale su tutte le industrie. Il lavoro che si esige per una riforma daziaria è immenso, ed il Ministero, il quale aveva assunto l'impegno di presentare a tal uopo una legge nell'esordire di questo anno, era così convinto dell'importanza e della difficoltà di tale lavoro, che il mio predecessore il cavaliere Cibrario nominava una Commissione incaricata di preparare questo lavoro, Commissione composta di persone versatissime nei vari rami d'industria e di commercio, come nelle dottrine e scienze economiche.

Questa Commissione lavorò indefessamente, ma però incontrò tali e tante difficoltà nel suo lavoro, che questo non era ancora vicino ad essere compiuto nel mese di marzo, cosicchè sotto il peso di un impegno formale ho dovuto far sollecitazioni perchè mi fosse trasmesso anche incompiuto e condurlo io stesso a termine, certamente con qualche fretta. Ma ho stimato che era assai meglio fare qualche cosa, anche imperfetta, che fare nulla, e ciò non solamente perchè io ne aveva assunto l'impegno, ma ancora perchè con legge antecedente s'era fissata un'epoca per la soppressione del privilegio doganale della contea di Nizza. Quindi io sono il primo a riconoscere che questo lavoro è lungi dall'essere perfetto, e d'altronde in fatto di dogane io stimo che non si possa mai raggiungere la perfezione. Nullameno, ammettendo che vi hanno in questa legge ancora molte imperfezioni, io ritengo che, dopochè il Parlamento avrà sanzionato le riduzioni che sono qui proposte, sia il caso di dichiarare che per alcuni anni non si introdurranno più riforme generali nella tariffa doganale.

L'esperienza potrà farci scorgere se a qualche articolo secondario sia opportuno di fare una qualche modificazione; ma sono pienamente fermo nell'opinione dell'onorevole preopinante che sia il caso di dichiarare essere nostro parere (sicuramente non possiamo vincolare i nostri successori, ma possiamo dichiarare la nostra opinione) che per alcuni anni l'attuale tariffa non avrà ad essere ritoccata. In quanto a me, siccome nel 1851 ho dichiarato che nel 1855 o come deputato o come ministro avrei promosso una nuova riforma daziaria, ora nuovamente dichiaro che, o come deputato o come ministro, per cinque o sei anni combatterei qualunque proposta di riforma generale, riservando però sempre quelle modificazioni parziali che l'esperienza potrebbe richiedere.

L'onorevole deputato Valerio passando poi dai generali ai

particolari lamentava il difetto di dati statistici, massimamente per ciò che riflette il ferro ed i grani.

In quanto al ferro egli ha enunciato un dubbio. Egli teme che quest'industria sia assolutamente fattizia e manchi del principio essenziale di vita.

Io credo che questa sentenza non si possa generalizzare. Vi sono bensì alcune ferriere che hanno una vita fattizia e che si debbono lasciar morire, cercando però modo di renderne meno dolorosa l'agonia, ma altre ve ne sono che, continuando a migliorare i mezzi di fabbricazione ed i loro prodotti specialmente, possono continuare a vivere e forse prosperare. Certamente noi non potremo mai aspirare a produrre del ferro agli stessi prezzi dei ferri ordinari inglesi, ma, stante la qualità del nostro minerale, noi possiamo, io credo, produrre ferri di qualità superiore, i quali potranno competere con quelli esteri mediante una moderatissima protezione che verrebbe ad ottenere quando fosse compiuta la proposta riduzione.

Se nei paesi esteri i ferri ordinari sono a tenuissimo prezzo, ve ne sono pure che si smerciano a prezzi elevatissimi, ed io vidi quest'anno stesso a Sheffield, dove si fabbrica l'acciaio, degli arrivi di ferri svedesi, i quali si pagavano tre volte tanto del ferro comune inglese.

Io credo che noi saremmo nella condizione di potere produrre ferri di qualità analoga. Quindi, riconoscendo essere l'industria del ferro in una condizione difficile ed esservene una porzione anzi in una condizione pericolosissima, penso tuttavia esservene una parte che può sostenersi mercè miglioramenti nei mezzi di fabbricazione e nei prodotti.

Vengo ora ai grani.

L'onorevole deputato Valerio disse che egli avrebbe aspettato una riduzione maggiore. Io gli dirò schiettamente che non la proposi perchè aveva l'intima convinzione che non sarebbe stata accettata dalla Camera. Credetti inutile, come ministro, fare una proposta, mentre ero certo che la maggioranza della Camera non l'accetterebbe.

ASPRONI. La proporrò io.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ed io come deputato voterò per la riduzione a 1 50 invece di 2 lire. Come ministro non posso fare una proposta a cui è contraria la Commissione incaricata di esaminare la tariffa, benchè sia essa in gran parte composta di liberi scambisti, ma come deputato, dico, voterò la riduzione e, se ne sarà il caso, parlerò anche in favore di essa, adempiendo così al mio dovere di deputato, ma come ministro debbo accettare il voto della maggioranza della Camera.

Se io sono però dispostissimo a votare una riduzione sul dazio dei cereali, non lo sarei del pari ad ammettere una scala graduale pel grano. Io credo che un tale sistema abbia molti inconvenienti. Sarebbe un po' lungo lo sviluppare questa mia opinione, e come l'onorevole Valerio ne farà forse oggetto di speciale proposta, spiegherò allora perchè io creda dannoso al commercio e quindi anche ai consumatori il sistema della scala mobile.

Dopo queste spiegazioni io invito la Camera a passare alla discussione degli articoli.

Prego però il signor presidente a volermi ancora accordare la parola per una comunicazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PROGETTO DI LEGGE SUL CREDITO FONDIARIO.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge

tendente ad ordinare il credito fondiario. (*Bene! bene!*) Nel fare questa presentazione ad epoca così inoltrata debbo dichiarare che non ho nè la speranza nè il desiderio che tale progetto venga discusso in questa Sessione, sollevando esso quistioni troppo delicate e troppo complicate. Si tratta di un argomento di tanta importanza che non può essere discusso se non dopo maturo e profondo esame. Ma io ho stimato mio dovere di presentarlo al fine della Sessione, onde venisse stampato e distribuito agli onorevoli deputati, ed essi avessero agio e tempo a studiarlo nelle vacanze.

A questo progetto verrà unita una serie di documenti intorno alle principali istituzioni di credito agrario d'Europa ed una memoria stata redatta da un mio amico, membro di questa Camera, che da molti anni si occupa di questa grave questione. Io spero che collo studio di questi documenti e dalla memoria annessa la Camera potrà nella prossima Sessione intraprendere immediatamente e con piena conoscenza di causa la discussione di questo progetto, dal quale il paese aspetta con ragione un grandissimo beneficio.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito. (Vedi vol. *Documenti*, pagina 1882.)

RIPRESA DELLA DISCUSSIONE SULLA TARIFFA DOGANALE.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor relatore.

BRIGNONE, relatore. Non risponderò al discorso dell'onorevole deputato Valerio per quanto riguarda le interpellanze che ha rivolte al Ministero, perchè a queste fu già abbondantemente risposto dall'onorevole ministro delle finanze, intendo solo provare alla Camera come alla Commissione sia stato impossibile somministrare quei dati statistici che l'onorevole deputato Valerio chiedeva e che riconosco sarebbe stato molto opportuno che fossero stati presentati all'epoca della rivista della tariffa doganale. Noterò primieramente alla Camera che, quando fu presentato questo progetto, fu dichiarato d'urgenza, e che tra il giorno in cui il ministro delle finanze lo presentava e quello in cui il relatore deponeva al banco della Presidenza la sua relazione passarono appena venti giorni, e noterò ancora che il signor ministro e molti membri della Camera insistevano presso al relatore affinchè presentasse presto il suo lavoro. D'altronde, quand'anche la Commissione avesse avuto tempo di istituire tali studi, le sarebbe stato impossibile, allo stato delle cose, venirne a capo.

La Camera sa che la prima rivista della tariffa doganale si fece nel 1851 e si mise in vigore ai 16 luglio. In quell'anno vi furono adunque importazioni ed esportazioni fatte sotto l'impero di due diverse tariffe. Si sarebbero potuti istituire questi studi sulla parte che era stata introdotta nei pochi mesi che sono scorsi dal 16 luglio alla fine dell'anno, ma i dati statistici che si sarebbero potuti raccogliere sarebbero stati anormali, e quindi non avrebbero potuto servire di base ad un lavoro statistico.

Quanto poi al movimento commerciale dell'anno 1852, solo vari giorni dopo che fu deposta la relazione, l'amministrazione poté avere le nozioni necessarie per compilare il quadro che si è pubblicato nella gazzetta e che i signori deputati avranno veduto; dimodochè anche per l'annata 1852 la Commissione non avrebbe potuto fare questo lavoro; ciò dico per dimostrare che la Commissione non ha in alcun modo

potuto procedere ad un lavoro che avrebbe essa pure desiderato, siccome accennò nella relazione; tuttavia dal tempo in cui fu deposta la relazione al giorno della discussione fu cura del relatore di raccogliere qualche dato, e se, discutendosi qualche articolo, la Camera mostrerà desiderio di avere nozioni della quantità delle merci entrate e sortite e del relativo prodotto, io spero di essere in grado di soddisfarvi anche nei più minuti particolari.

VALERIO. Non entrero a discutere intorno all'opinione emessa dal signor ministro relativamente al cattivo risultato delle inchieste. Io credo che le inchieste fatte in Inghilterra e nel Belgio, ma specialmente nel primo di questi paesi, hanno giovato più che ogni altra cosa a dare a quel Governo le armi necessarie onde procedere con mirabile coraggio nelle vie delle riforme doganali per cui si è posto, anche malgrado la volontà di una gran parte del paese, ciò che il Governo inglese non avrebbe certamente fatto, se non avesse avuto dai *blue books*, da quella grande congerie di fatti raccolti nei così detti libri azzurri, dati sufficienti per poter arguire la verità di quegli assiomi, l'eccellenza delle conseguenze che ne sarebbero derivate, assiomi che, posti vigorosamente in pratica, hanno tanto onorato quel paese e che hanno fatto di Roberto Peel uno dei più grandi uomini della nostra epoca.

Sono però pago di avere presa la parola, e prendo atto della dichiarazione che ha fatto il signor ministro delle finanze relativamente alla necessità che per cinque o sei anni almeno la tariffa doganale nel suo insieme non debba più essere toccata. Stimò di non andar errato affermando che questa sua dichiarazione sarà accolta con molto piacere dalla gran massa dei negozianti del paese, i quali avevano bisogno di essere tranquillati sotto quest'aspetto.

Mi appago tanto più di aver parlato in quanto che ho ottenuto dal signor ministro quella seconda sua dichiarazione relativamente alla tassa sui grani; ed io spero che la Camera col suo voto, in seguito alla proposta che si è incaricato di fare il mio amico deputato Asproni, ed a cui fin d'ora mi associo, dimostrerà al signor ministro che egli ha mancato a torto di fiducia nella sua generosità e nel suo senno, e che essa saprà seguirlo nella via riformatrice che egli riguarda ottima, e crede utile a tutte le classi della società.

In quanto alla dichiarazione del signor relatore della Commissione sul motivo per cui non ci ha presentato dati statistici, io l'accetto compiutamente. Io non ho detto che potesse fornire questi dati, ho detto che non li ha dati. Egli ha mostrato il perchè non li ha somministrati. Questo non vuol dire che i dati vi siano. Ed è questa deficienza che io deploro.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, consulto la Camera se intenda chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Darò lettura dell'articolo 1 del progetto di legge:

« Sono approvate le modificazioni alla vigente tariffa di dogana ed alle relative disposizioni preliminari, contenute nelle tabelle annesse alla presente legge. »

Leggo ora la tabella contenente le modificazioni alla tariffa, e se non sorgeranno opposizioni, le categorie e gli articoli s'intenderanno approvati.

« Categoria 1. *Bevande fermentate, distillate ed olii.* — Vini in otri e botti proposti dal Ministero e dalla Commissione, lire 8 cadun ettolitro.

« Vini di qualunque qualità in bottiglie, centesimi 10 caduna. »

SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Saracco ha facoltà di parlare.

SARACCO. Non è mio intendimento combattere questa misura proposta dal Governo per favorire l'importazione delle bevande contemplate nella categoria che viene ora in discussione.

Se considerazioni di ordine più elevato non mi chiarissero già la perfetta giustizia di questo provvedimento governativo, oggi che la crittogama devasta i nostri vigneti, ed il vino è divenuto oramai un oggetto di lusso per tutta la classe operaia, mi farei coscienza di negare al ministro quella parte di lode che gli è questa volta dovuta, dell'umano divisamento, anzichè mi cada in pensiero di contrastarne l'immediata applicazione.

Dacchè fu conchiuso l'ultimo trattato di commercio colla Francia, i paesi vinicoli si attenero a quel partito che solo poteva rimanere ed attesero a coltivare la vite con tutto quell'ardore che nasce dal fermo proposito; esso inverò non è virtù, ma necessità di vita, di lottare seriamente col poderoso rivale che abbiamo acquistato sopra tutti i mercati che sono aperti al nostro commercio. Ond'è che questa nuova misura spingerà la nostra industria vinicola, e giovando a far capace il paese che deve fare assegnamento sulle proprie forze, non io la combatterò colle parole o col voto.

Non potrei tuttavia lasciar trascorrere questa discussione senza chiamare la sollecitudine del Governo sopra le frodi che si commettono a danno della interna produzione e sopra l'ostacolo, forse il più grave, che si frappone alla libera concorrenza.

Un fatto singolare si manifesta tra noi, meritevole di essere seriamente notato: mentre il raccolto dell'uva trovasi da due anni sensibilissimamente diminuito, ed in alcune parti interamente mancato, avviene tuttavia che, nei paesi poco favoriti dal commercio, non è senza molta fatica che si treva modo di collocare a prezzo discreto quel poco vino che forma tutta la ricchezza dei nostri paesi di collina.

Se la causa di ciò fosse meramente accidentale, non verrei certo a farne qui parola (perchè le questioni di piazza se non hanno il privilegio della borsa, non possono essere tradotte in Parlamento), ma poichè le cagioni di questo malanno si vogliono ripetere in gran parte dalla poca e forse anche nessuna sollecitudine del Governo verso i paesi colpiti maggiormente dalla nuova legislazione commerciale, penso che mi spetti facoltà, e fors'anco il dovere di svegliare l'attenzione del Governo sopra questo argomento.

È noto che la Lombardia viene considerata generalmente, ed a buon diritto, siccome il mercato naturale del vino piemontese; colà appunto andavano rivolti gli sguardi e le speranze dei nostri produttori nazionali quando i nostri mercati si apersero alle merci straniere. Queste speranze andarono e sono ancora in gran parte deluse, imperocchè il vino di Francia viene introdotto molto facilmente nella Lombardia e nella Svizzera col mezzo di falsi certificati di origine, i quali vengono rilasciati con molta leggerezza, per non dire peggio, da parecchi sindaci che amo credere bastantemente ingannati.

Intanto questi sconci si manifestano e si succedono sopra una larga scala, e rimangono impuniti; cosicchè mi par tempo che il Governo debba seriamente avvisare affinchè sia legalmente protetta nel retto senso della parola l'industria vinicola del paese.

Ma un ostacolo più grave, che si frappone alla prosperità dei paesi vinicoli ed allo sviluppo della nostra industria, nasce dalla meno felice condizione delle strade interne, che molto conferisce alla superiorità del vino di Francia; ed an-

che sovra questo rispetto porto opinione che il Governo del Re non abbia fatto ancora a pro di quei paesi quel tanto che dovrebbe fare secondo i principii della giustizia distributiva.

Mentre pertanto trovasi chiamata la Camera a segnare nuove agevolanze in favore dei consumatori del vino e di ogni bevanda distillata; mentre ancora il Ministero si tiene disposto (come raccolgo dal rapporto della Commissione) a segnare nuovo ribasso sul dazio del vino, egli mi parrebbe che il Governo debba seriamente avvisare alla condizione di quei paesi vinicoli che non hanno ancora la ventura di possedere strade ferrate le quali giovino al trasporto dei loro prodotti, ed hanno diritto a maggiori riguardi, dappoichè non possono nè deggiono politicamente aspettarsi ad altri compensi col favore di trattati internazionali.

Per questi paesi io non domando privilegi, nè i larghi favori che sono concessi a quelle provincie che sono in condizione da poter mettere innanzi minacce di separazione; per questi paesi che sono poveri, e dei quali dissero già i signori ministri che sono in condizioni di territorio molto infelice, io domando solamente parità di trattamento, perchè possano essere avviati a nuova e rigogliosa vita col mezzo delle facili comunicazioni.

Se avvenga impertanto che alcuna di queste provincie sia travagliata dal desiderio ardentissimo, ed altronde assai ragionevole, di possedere una strada ferrata la quale giovi allo smercio dei suoi prodotti, se questa provincia mette in opera tutti i suoi studi, tutti i suoi mezzi per raggiungere questo scopo, ma le sia necessario il soccorso del Governo, egli mi parrebbe che il Governo del Re non potrebbe rifiutarsi a concederle quelle sovvenzioni le quali furono accordate ad altri paesi, che sono pure rinomati per ricchezza di suolo e per abbondanza di commercio.

Questo che io domando mi pare atto di giustizia, ed, ove fosse negato, mi parrebbe di potere non senza ragione appuntare il Governo del Re di soverchia parzialità, documentata di fatti ed incontestabili argomenti. Dal canto mio, qualunque possa essere la risposta che mi venga data dal Ministero, qualunque la sua condotta, porterò pur sempre il mio voto in favore di questa legge, perchè la credo buona, la credo giusta ed informata da savi principii economici; ma quando il Ministero accenni di vegliare alle frodi, e dare prova di una efficace simpatia in favore dei paesi vinicoli, io posso accertare che neanche una voce di protesta sorgerà da quei paesi, sebbene questa nuova riduzione di tariffa cada interamente a profitto della classe numerosa dei consumatori ma colpisca pure in qualche modo l'interna produzione.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi consola il vedere che l'onorevole preopinante il quale negava altre volte il suo voto alla riduzione che il Governo veniva proponendo sui vini, riconosca adesso essere stata questa riduzione opportuna e doversi sancire con legge generale. Questa prova di alta buona fede onora altamente e colui che la dà ed, oso dirlo, anche il nostro Parlamento, ove vediamo tutti i giorni gl'interessi municipali cedere innanzi agli interessi generali del paese. L'onorevole preopinante, dopo aver reso omaggio al sistema che favorisce gl'interessi generali, richiedeva a pro dell'industria viticola due concessioni: la prima che il Governo vegliasse acciocchè i vini di Francia non si nazionalizzino in frode, per quindi godere il beneficio della riduzione di tassa nella Lombardia, ed in secondo luogo che il Governo voglia veder modo di procurare alle provincie viticole mezzi di comunicazione facili, pronti ed economici, affinchè le medesime possano con maggiore vantaggio smer-

ciare i loro prodotti, ed ottenere così un compenso alla riduzione di valore sofferta dai loro prodotti.

In quanto alla prima questione potrà essere la frode molto facile e la repressione molto difficile. Come si può fare la frode? Coll'acquisto che si fa da un negoziante di vino francese, dall'introduzione di questo vino nelle proprie cantine, e quindi da una dichiarazione del sindaco che quel vino che esiste nelle cantine è prodotto nazionale.

Io non so in verità qual mezzo efficace vi sarebbe per reprimere questa frode, massime quando essa non si pratici, come credo che ne sia il caso, sopra una larghissima scala. Se si opera con vaste proporzioni, si potrà per avventura constatare questo fatto; ma, ove si praticasse in quantità limitata e con qualche abilità, se i sindaci non vogliono essi stessi vegliare alla repressione di questa frode, io in verità non saprei come potrebbe il Governo trovar mezzo di reprimere. Una volta entrato il vino, non vi è più modo di distinguere se sia francese o nazionale...

MICHELINI. Non tutti...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Certamente i vini di qualità speciale, ad esempio, quelli di Bordeaux, si conoscono, e ciò è per moltissime qualità; ma per le qualità comuni è impossibile determinare se sono forestieri o nazionali, quindi come mai addivenire alla constatazione della frode?

Una persona introduce vino a Genova, paga il suo dazio, poi spedisce questo vino in Alessandria, per esempio, ad un suo corrispondente, il quale lo mette nelle sue cantine, se non nella città, in un borgo di un paese viticolo, e poi dice al sindaco: io ho vino del paese nelle mie cantine che intendo spedire in Lombardia. In tal caso nemmeno il sindaco ha un mezzo positivo per accertare la frode; egli sarà convinto che la mala fede c'è, ma non ha un mezzo legale per accertarla, perchè non può verificare l'origine del vino in quel modo che si farebbe per riconoscere alcuni oggetti manufatti, la di cui qualità indica la provenienza. Debbo tuttavia dichiarare, per essere schietto, che quest'abuso non fu mai denunziato al Ministero, e che è questa la prima volta che ne sento parlare, e mi sorprenderebbe che fosse di molto esteso, giacchè questi frodatori debbono pagare un diritto per poter ottenere questo certificato d'origine, debbono pagare il dazio di lire 3 30 per ettolitro che gravita sui vini esteri.

Evidentemente questi non possono arrivare in una cantina nazionale, e quivi ottenere un certificato d'origine, senza aver pagato un dazio; epperò questa frode comincia a costare lire 3 30 per ettolitro, poi costa certamente una spesa di carico e scarico; bisognerà cambiarli di botte onde rimangano qualche tempo in una cantina nazionale, ciò che accresce il valore della merce, la quale, sotto un dato volume, non ha poi un grandissimo valore. Quindi io stupirei molto che una tal frode avesse tutta l'estensione che altri potrebbe a prima giunta attribuirle; nulladimeno io consento a studiare la questione onde veder modo di frenare questo commercio abusivo. A questo acconsento, quantunque, a dir vero, con un po' di rincrescimento, perchè ciò farà perdere all'erario lire 3 30 per ogni ettolitro che avrebbe pagato il vino estero, per farsi nazionalizzare.

Quanto alla seconda questione sollevata dall'onorevole deputato Saracco, io non esito a dichiarare essere dovere del Governo di pensare a rendere migliori le comunicazioni di tutte le provincie dello Stato, e sicuramente anche quelle delle provincie viticole. Ciò deve il Governo, perchè queste costituiscono una parte essenziale dello Stato, e perchè esse sono

in una condizione assai dolorosa in questo momento, a motivo della malattia che le minaccia.

Non potrei però ammettere la proposta generale, che si abbiano ad estendere le strade ferrate in tutte le provincie viticole, giacchè noi c'impegheremmo in una spesa tale, cui non basterebbero i nostri mezzi per forse uno o due secoli. Vi sono alcune località in cui concorrono non solo la condizione di provincia viticola, ma altre condizioni che possono rendere attuabile e desiderabile una strada di ferro; e nutro fiducia che la vallata della Bormida sia in quelle condizioni, poichè in essa concorrono non solo le qualità di provincia viticola, ma è pure uno dei passaggi più facili e più diretti verso il mare, e possiede il primo stabilimento balneario dell'Italia, e, se si facessero i lavori necessari, potrebbe forse essere uno dei primi stabilimenti del mondo. Quindi, venendo al caso concreto, il Ministero si occuperà della questione della strada ferrata d'Acqui, che anzi soggiungerò che ci ha già pensato; e se, come proprietario dei bagni, può concorrere all'attuazione di questa grande impresa, lo farà molto volentieri, e per poco che le provincie interessate, cioè le provincie di Alessandria e di Acqui, si dispongano a promuoverla con sacrificio corrispondente all'utile che ricaveranno da questa strada, ho per fermo che anche col concorso del Governo la strada potrà mandarsi ad effetto prontamente.

Vorrei poter dire altrettanto di tutte le altre provincie viticole, della provincia d'Alba e della provincia di Mondovì, ma quelle io credo che bisogna che abbiano pazienza e che aspettino ancora alcuni anni prima di essere solcate dalle strade di ferro.

Io spero che queste osservazioni varranno a dimostrare all'onorevole deputato Saracco quanto sia l'interessamento che il Ministero prende per le provincie viticole, le quali, se non sono le più ricche, sono forse quelle che danno vita alle popolazioni le più vivaci e le più intraprendenti dello Stato.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Saracco.

SARACCO. Ho chiesto ancora di parlare unicamente per dichiarare che prendo atto delle parole testè pronunciate dal signor ministro delle finanze. Credo solo dover aggiungere che mai ho combattuto il principio, ma in altra ricorrenza ho conteso solamente l'opportunità di una rigorosa applicazione. Del resto, non avverrà mai che io domandi sussidio al Governo, se non allora che le provincie interessate abbiano fatto quel tanto che stava in esse per vincere la prova. Dal mio labbro non cadranno giammai altre domande, che non siano consentanee ai sani principii di governo, quand'anco si trattasse di cose che più direttamente possano interessare coloro che qui mi mandarono.

PRESIDENTE. (Sono approvate senza discussione le seguenti categorie.)

« Categoria 1. *Bevande fermentate.* — Bevande fermentate, distillate ed olii; vini in otri e botti non eccedenti il valore di lire 20 per ettolitro, lire 8.

« Vini in otri e botti di valore superiore; in otri e botti, più sul valore, diritto proposto dal Ministero ed acconsentito dalla Commissione, lire 8.

« Vini di qualunque qualità in bottiglie, diritto per caduna bottiglia proposto dal Ministero e dalla Commissione, centesimi 10.

« Aceto comune d'ogni specie, diritto per un ettolitro, proposto dal Ministero e dalla Commissione, lire 8.

« Birra in botti o barili, diritto proposto dal Ministero e dalla Commissione, per ettolitro, lire 10.

« Birra in bottiglie, diritto proposto dal Ministero e dalla Commissione per caduna bottiglia, centesimi 10.

« Sidro ed agresto, diritto proposto dal Ministero e dalla Commissione, per ettolitro, lire 8.

« Sugo d'arancio ed acque gazose per bibite, diritto proposto dal Ministero e dalla Commissione, per ettolitro, lire 8.

« *Bevande distillate.* — Acquavite in botti o barili, semplice di 22 gradi e meno, diritto proposto dal Ministero e dalla Commissione, per ettolitro, lire 12.

« Semplice, di gradi superiori, diritto proposto dal Ministero e dalla Commissione, per ettolitro, lire 20.

« Acquavite composta (rosolio) in botti o barili, diritto proposto dal Ministero e dalla Commissione, lire 60.

« Acquavite in bottiglie, tanto semplice che composta, diritto proposto dal Ministero e dalla Commissione per caduna bottiglia, centesimi 60.

« *Alkermes* (come l'acquavite composta) (rosolio).

« Kirschwasser (acqua di ciliegia), in botti o barili (come l'acquavite semplice di gradi superiori); in bottiglie (come l'acquavite tanto semplice che composta).

« Rhum e ratafià, in botti o barili (come l'acquavite semplice di gradi superiori); in bottiglie (come l'acquavite tanto semplice che composta).

« Olii. Olio d'oliva di ogni qualità, diritto proposto dal Ministero e dalla Commissione per ogni 100 chilogrammi, lire 10; per uso delle manifatture, lire 10; di sesamo, lire 10.

« Olio di arachide (pistaccio di terra); di papavero (*œillette*); di colza (ravizzone). »

Per questi tre articoli il Ministero ha proposto il diritto di lire 5; la Commissione lo portò a lire 10: il ministro aderisce a questa variazione?

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Sì, sì, aderisco.

PRESIDENTE. « Altri non nominati, commestibili e da abbruciare, lire 10.

« Olio di lino e canapuccio, palma, coco, noce, faggiuola (seme di faggio), pesce ed altri non nominati, lire 5. »

BRIGNONE, relatore. Sarebbe necessario di aggiungere le parole *altri non commestibili, nè combustibili*, per fare contrapposto a quelli che pagano lire 10, perchè la dizione non sarebbe abbastanza chiara.

SANTACROCE. Io proporrei di dire, invece di *combustibili, da ardere*.

PRESIDENTE. La Commissione aderisce?

BRIGNONE, relatore. Sì.

PRESIDENTE. « Olii di lino e canapuccio, palma, coco, noce, faggiuola (seme di faggio), pesce ed altri non nominati, *nè commestibili, nè da ardere.* » La Commissione ed il Ministero propongono lire 5 ogni 100 chilogrammi.

« Volatili od essenze di cannella, di rosa, di garofano, di macis e sassafrasso. » Il Ministero e la Commissione propongono lire 5 ogni chilogramma.

« Volatili od essenze d'arancio, di cedro e loro varietà ed altri non nominati. » Il Ministero e la Commissione propongono centesimi 60.

Ora vengono le osservazioni poste in margine relativamente alle bevande fermentate:

Le provenienze con bandiera estera, cioè di quelle nazioni colle quali non esistono trattati, sono passibili dell'aumento della metà del diritto stabilito.

Sui vini:

« Senza distinzione di valore, nè di qualità, ridotto a lire 5 50 per ettolitro, in forza del trattato 14 febbraio 1852 per le provenienze dalla Francia.

« Ridotto a centesimi 10, come sovra. »

Per la birra in botti e barili :

« Dal 1° luglio 1853, in forza dell'articolo 66 della legge 2 gennaio 1853 pel riordinamento delle gabelle accensate. »

« Categoria 2. *Derrate coloniali...* »

RICCI VINCENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sulla categoria in genere ?

RICCI VINCENZO. Io credo che convenga parlare prima della proposta che intendo di fare, perchè intenderei di proporre una riduzione sugli zuccheri, i quali non sono contemplati nè nel progetto ministeriale nè in quello della Commissione.

PRESIDENTE. Allora mi pare che sarebbe meglio votare questi cinquanta articoli, lasciando intatta la questione sui zuccheri, sulla quale si delibererebbe dopo.

RICCI VINCENZO. Va bene.

PRESIDENTE. « Derrate coloniali. Cacao, grano. » Il Ministero avrebbe mantenuto l'antico diritto di 35 lire per ogni 100 chilogrammi ; la Commissione invece proporrebbe soltanto il diritto di lire 25, peso lordo.

Il Ministero aderisce ?

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Sì, aderisco.

PRESIDENTE. « Cacao, scorze e mondiglie. » Il Ministero manterrebbe il diritto di lire 15, la Commissione lo riduce a 10.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Accetto.

PRESIDENTE. « Caffè. » Il Ministero manterrebbe il diritto di lire 35, la Commissione lo riduce a 30.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Aderisco.

PRESIDENTE. « Pepe o pimento. » Il Ministero mantiene il diritto di lire 35, la Commissione lo riduce a 25.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Aderisco anche a questo.

PRESIDENTE. « Confetti, conserve con zucchero e miele. » Il Ministero e la Commissione propongono di ridurre il diritto da 60 lire ogni cento chilogrammi (peso lordo) a lire 50.

« Sciroppi semplici per bevande. » Il Ministero e la Commissione propongono di ridurre il diritto da lire 60 a lire 50. »

Ora la parola spetta al deputato Ricci Vincenzo per un'aggiunta relativamente allo zucchero.

RICCI VINCENZO. Sebbene il Ministero e la Commissione siensi occupati della questione dei zuccheri, ed abbiano pronunciato un giudizio contrario alla riduzione, io credo di dovere sottomettere alla Camera alcune considerazioni, e di proporre un abbassamento di diritti su questa categoria.

A me piacerebbe, anzi ravviserei di pubblico vantaggio, il fare una riduzione in genere su tutti gli zuccheri, tanto raffinati che greggi ; ma mi limiterò a proporla in modo assoluto per questi ultimi.

Siffatta riduzione è fondata su diverse considerazioni, e singolarmente su questa che deve precedere, perchè è la più grave di tutte, sulla considerazione di giustizia e di equità. I zuccheri raffinati sono attualmente tariffati a lire 25 ogni cento chilogrammi ; i zuccheri greggi e il mascabado sono tariffati a lire 16 il quintale.

Ora, fatta ragione del valore intrinseco della merce, ne sorge una sproporzione assai grave a carico dello zucchero ordinario sullo zucchero fino ; i zuccheri fini possono valutarsi da 80 ad 85 lire il quintale, mentre invece per i mascabadi e gli ordinari il loro prezzo, quantunque non sem-

pre esatto ed uniforme, può stabilirsi in media da 42 a 45 lire.

Quindi ne consegue che lire 25 sopra 85 viene a fare il 27 per cento sul valore reale, mentre invece sopra 42 o 45 le lire 16 formano il 32 per cento ; in questo modo sono molto più gravati i zuccheri ordinari che i zuccheri fini ; il che è assolutamente contrario alla regola giustissima di stabilire una quota proporzionale sul valore, e ridonda a maggiore carico dei consumatori meno agiati i quali naturalmente devono preferire il buon prezzo, e debbono invece pagare lo zucchero più caro che non lo paghino le classi ricche che si possono servire di zuccheri fini.

Ma, oltre a questo inconveniente che si può chiamare contrario alla base giuridica dei tributi, ne sorgono molti altri sotto il rispetto economico.

La diminuzione fatta sugli zuccheri fini nell'ultima riduzione del 1851 ha fatto aumentare sproporzionatamente l'introduzione degli zuccheri raffinati e diminuire quella degli zuccheri ordinari. Secondo le antiche statistiche, l'introduzione nei nostri Stati degli zuccheri fini era di 40,000 quintali ; ora dal 1851 invece è salito a 78,000 quintali ; di maniera che ha quasi raddoppiato, mentre all'incontro gli zuccheri ordinari non solo non hanno aumentato in proporzione, ma hanno diminuito d'assai, perchè da 42,000 quintali sono discesi a 35,000 o 36,000.

È dunque una diminuzione assoluta, la quale è molto più grave in paragone dell'aumento che ha subito la classe degli zuccheri fini. Questo ha portato un certo dissesto per la nostra industria interna nella fabbricazione dei diversi generi di sciroppi, confetti e frutti canditi, pei quali si adoprano gli zuccheri ordinari, e l'elevatezza del dazio influisce sulla merce in ispecie per l'esportazione all'estero, perchè gli esteri consumatori devono sopportare essi il dazio che il fabbricatore ha pagato al Governo.

D'onde ne nasce che queste merci più non possono sostenere la concorrenza all'estero con i generi similari fabbricati specialmente ove godesi perfetta esenzione di dazio, come a Livorno, per mo' d'esempio.

Ma l'inconveniente più sensibile ancora è quello della nostra navigazione : è noto forse alla Camera che noi manchiamo di sufficiente quantità di merci per fornire il carico dei nostri bastimenti che vanno in America.

Pochi sono i prodotti della nostra industria che trovino spaccio presso quelle nazioni, epperò la maggior parte dei nostri legni partono colla metà o con un terzo di carico, oppure sono astretti a cercarlo in altri paesi intermedi. Malgrado siffatti inconvenienti, la nostra navigazione coll'America era sostenuta col carico che si trovava al ritorno, prendendo sia nelle Antille, sia all'Avana, ma principalmente al Brasile, gli zuccheri greggi per importarli nel nostro Stato.

Ora la diminuzione di consumo, che si è avverata, ha tolto il prezzo di questo nolo ai nostri legni, in guisa che è notevolmente scemata e va ogni giorno decadendo la nostra navigazione in America.

Ciò posto, anche da questo lato sarebbe mestieri por riparo a questa perdita, col diminuire il dazio degli zuccheri ordinari, acciò non mancasse il mentovato elemento alla nostra marina.

Io reputo che l'unica obbiezione che potrebbe farsi a tale proposito, sia quella che la diminuzione di 6 lire sul dazio attuale assottiglierebbe soverchiamente il reddito del tesoro.

Diffatti, ove anche si parta dalla base di 35,000 o di 40,000 quintali, tale diminuzione non sarebbe che di 220,000 o di 240,000 lire. Ora è bastevole l'aumento di 10,000 o di 12,000

quintali nella consumazione per riparare la perdita che si soffrirebbe dal tesoro. Egli è ben certo che, ove si assentisse alla diminuzione di un terzo, si aumenterebbe la consumazione in modo notevole, ritenuto specialmente che, a confronto di presso che tutte le nazioni estere, il nostro popolo consuma attualmente meno zucchero d'ogni altro. Vi è poi anche un'altra considerazione, quella cioè di facilitare od almeno di preparare la possibilità dello stabilimento di raffinerie degli zuccheri, di cui neppure una esiste ancora nel nostro paese.

Ora ciò mai potrà ottenersi senza lo sgravio della materia prima. Per tutte queste considerazioni io crederei che sarebbe giusta e conveniente e non dannosa al fisco la riduzione degli zuccheri greggi da 16 a 18 lire in una sola categoria non maggiore di 12 lire.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi duole di dover combattere una proposta la quale si presenta a primo aspetto come favorevole al commercio ed alla industria nazionale; ma un interesse maggiore, quell'interesse che mi ha costretto a venire in questa Sessione tante volte a chiedervi gravi sacrifici, a stabilire nuovi balzelli, l'interesse, voglio dire, delle finanze, mi costringe di oppormi alla proposta riduzione.

Nel 1851 il dazio sugli zuccheri fu stabilito nel modo seguente: sugli zuccheri raffinati lire 25 il quintale, sugli zuccheri greggi contenenti più del 70 per cento di materia zuccherina, lire 18, e sugli zuccheri aventi meno del 70 per cento di materia zuccherina lire 16. Nello stabilire questa proporzione si è tenuto conto del prezzo e della quantità dello zucchero. Se si fosse voluto ragionare matematicamente, si sarebbe dovuto colpire lo zucchero in proporzione della materia saccarina cristallizzabile che esso contiene. Se si fosse tenuto questo sistema, è certo che non vi sarebbe stata tanta differenza tra il dazio dello zucchero greggio ed il dazio dello zucchero raffinato, giacchè la Camera non ignora che vi sono in commercio molti zuccheri greggi, i quali contengono da 85 a 94 per cento di zucchero cristallizzabile. Gli zuccheri dell'Avana contengono più dell'80 per cento di materia zuccherina, quindi, se si fosse adottato il principio strettamente logico di colpire la materia zuccherina, prendendo per media l'ottanta per cento negli zuccheri greggi, la differenza tra il raffinato ed il greggio non avrebbe dovuto essere che del 20 per cento. Invece si è creduto di dovere anche tener conto del minor valore degli zuccheri greggi, della melassa in essi contenuta, e si è fatta una maggior riduzione, e si è andato sino al 25 per cento, e per gli zuccheri mascabadi quasi al 55 per cento.

L'onorevole deputato Ricci trova questo ingiusto, e tanto più degno di pronta riforma, in quanto che egli dice che gli zuccheri raffinati sono consumati dalle classi più agiate, mentre gli zuccheri greggi mascabadi lo sono dalle classi povere. In questa sua asserzione avvi, a mio avviso, un errore. Nello stato delle nostre abitudini non vi ha quasi più nessuno che consumi per uso domestico zucchero greggio; tutti coloro che prendono caffè, anche i contadini, adoperano zuccheri raffinati. Questo zucchero raffinato non è certo sempre di primissima qualità, saranno dei così detti zuccheri bastardi, zuccheri *pilés*, ma sono di quegli zuccheri che, fiscalmente parlando, vengono considerati nella categoria degli zuccheri raffinati. Io stimo che non vi sia un solo caffè in tutto il Piemonte, anche nelle parti più lontane da ogni commercio, ove si serva del mascabado o dello zucchero giallo di Olanda: in ogni dove si servono degli zuccheri raffinati. I mascabadi s'impiegano quasi esclusivamente nelle fabbriche

di confetti, pei sciropi, per le pasticcerie nelle cucine e per altri dolci, ma non si servono direttamente nei caffè.

Ora, chi consuma la massima parte dei confetti, dei dolci e dei sciropi, credo non siano le classi povere, le classi contadine, ma piuttosto le classi agiate.

L'uso dei confetti è certamente da noi molto sparso, e quasi comune, poichè anche nelle campagne se ne consumano: tuttavolta la consumazione maggiore di questi prodotti si fa incontestabilmente nelle città, quindi credo non stia l'appunto fatto che si voglia in proporzione colpire di più una derrata che è consumata dalle classi meno agiate.

Ma dirò che il Ministero nello stabilire queste proporzioni si è appoggiato all'esempio dell'Inghilterra. L'Inghilterra possiede colonie che producono zucchero greggio, e nelle quali non sono stabilite raffinerie; vi era quindi per essa tutto l'interesse a favorire gli zuccheri greggi, massime che nella madre patria conta un gran numero di raffinerie, che costituiscono un'industria di molta importanza. Ebbene, ecco qual è il dazio che fu stabilito nell'ultima riforma sugli zuccheri, proposta che diede luogo a sì vive discussioni.

Se gli zuccheri greggi sono delle colonie (perchè esiste ancora un dazio differenziale, che cesserà col principiare dell'anno venturo) pagano 10 scellini per quintale inglese, che è di 51 chilogrammi; sicchè lo zucchero greggio paga in Inghilterra ed un dipresso quello che presso di noi il raffinato, laonde noi abbiamo adottato una tassa minore di quella dell'Inghilterra dopo la riforma.

Lo zucchero raffinato poi (sempre delle colonie inglesi) paga 16 scellini e 4 denari il quintale inglese, e così 6 e 4 denari di più dello zucchero greggio, cioè sette lire e mezza di più; mentre presso di noi quello che ha più di 70 per cento di materia zuccherina, paga 7 lire, quello che ne ha meno paga 9 lire. Da ciò può agevolmente scorgere la Camera che noi abbiamo mantenuto un dazio differenziale maggiore per il greggio e il raffinato di quello che esiste in Inghilterra, quantunque noi non abbiamo raffinerie da favorire, nè colonie da proteggere. Ora vediamo se la tariffa abbia prodotto tutti quegli inconvenienti di cui parlava l'onorevole deputato Ricci. Egli vi ha detto che la riforma daziaria aveva aumentato di molto la consumazione dello zucchero raffinato ed aveva ridotta quella dello zucchero greggio. Il primo fatto è verissimo, e l'altro è anche vero, ma in tenuissima proporzione.

Nell'ultimo anno dell'antica tariffa s'importò 45,652 quintali di zucchero greggio. Nel primo anno dopo la riforma, cioè nel 1851, se ne importò 57,000, e così vi fu una diminuzione di 5000 quintali. Nell'anno scorso l'importazione dello zucchero greggio fu di 40,000 quintali, e quindi la diminuzione ridotta a 2000 quintali. Ma prendo anche la prima cifra, la diminuzione di 5000 quintali; 5000 quintali sono eguali a 500 tonnellate, cioè costituiscono la semplice portata di un bastimento non troppo grosso.

Dunque il cambiamento operato nel dazio ha potuto far sì che un bastimento di meno del numero consueto venisse dal Brasile in Europa. Io chieggo se questo sia un tale avvenimento che abbia a produrre una perturbazione nel commercio di Genova. Mentre diminuiva l'importazione degli zuccheri greggi aumentava in una proporzione molto maggiore l'importazione di molte altre merci americane, aumentava l'importazione delle pelli, aumentava, se si vuole, anche l'importazione del guano, di cui si è importato quest'anno direttamente da Lima cinque bastimenti, cioè cinque volte più dello zucchero che si è importato in meno: cosicchè non

si può dire che il commercio di Genova coll'America abbia sofferto.

Diffatti, se il commercio marittimo avesse sofferto da questa misura, noi vedremmo sulla piazza di Genova il prezzo dei noli diminuito, poichè il termometro per cui si può riconoscere quando il commercio marittimo soffre, sono i bastimenti senza impiego; ora è notissimo che i noli sono del 25, del 50 e perfino del 50 per cento più cari di quello che erano nel 1850 e nel 1851. Non si può dunque dire avere il commercio di Genova sofferto.

Ma, si dice, se voi favorite le importazioni degli zuccheri, favorirete le esportazioni di mercanzie pel Brasile. Io ammetto questo principio, che se noi compriamo degli zuccheri, venderemo forse più facilmente qualche mercanzia nel Brasile; ma per ciò che riflette i trasporti, non penso che in ora vi sia bisogno, rispetto all'interesse delle nostre manifatture, di eccitare dei viaggi al Brasile, poichè, colla legge che avete votata ieri, avete assicurato un servizio mensile fra Genova e il Brasile, fatto con bastimenti di 1500 tonnellate, e se le nostre manifatture giungessero ad esportare ogni mese 1500 tonnellate di merci pel Brasile, avrebbero raggiunto un grado di prosperità molto soddisfacente per noi e tale che non possiamo, almeno per alcuni anni, sperarlo. Quindi l'argomento tratto dall'interesse delle nostre manifatture non cade in acconcio, poichè col voto favorevole dato alla compagnia transatlantica avete assicurato un servizio molto più proficuo per le nostre manifatture che non quello dei bastimenti a vela.

Ho cercato di dimostrare come le misure adottate non avevano gl'inconvenienti indicati dall'onorevole Ricci; ora verrò a provare quali sarebbero le conseguenze per le finanze della riduzione da lui proposta.

Se essa fosse adottata, su 40,000 quintali di zucchero greggio, vi sarebbe la perdita certa di 240,000 lire, ma se ne potrebbe verificare un'altra gravissima: se a ragione della differenza grandissima di prezzo i consumatori sostituissero allo zucchero raffinato lo zucchero greggio, se non in tutto, almeno in una data proporzione, se, per esempio, a 10,000 quintali di zucchero raffinato venissero a sostituirsi 10,000 quintali di zucchero greggio, per questi 10,000 quintali la perdita non sarebbe più di sole sei lire il quintale, ma di 15 lire, per la differenza che corre tra il diritto dello zucchero raffinato, che è di lire 25, e il greggio che non è che di 12; quindi sarebbero 150,000 lire da aggiungersi alle 240,000.

Nè si può sperare di trovare un compenso sia nell'aumento di consumazione, sia nella diminuzione del contrabbando, imperocchè è d'uopo notare a questo punto (e qui invocherò anche la testimonianza di tutti coloro i quali, avendo abitato i paesi di confine sono un po' più al fatto delle cose di contrabbando), che il contrabbando non si fa sullo zucchero greggio, ma sul raffinato, mentre si va a vendere del mascabado; ma il contrabbandiere porta del bello zucchero, sia perchè lo smercio ne è molto più facile, sia perchè il dazio essendo più elevato, vi è un incentivo maggiore alla frode.

Quindi io sono convinto che una diminuzione sul zucchero greggio non potrebbe aver effetto sul contrabbando, e che per altra parte una riduzione di sei lire per quintale non può portare un grande aumento di consumazione; sei lire per quintale corrispondono quasi ad un soldo per chilogramma. Ora lo zucchero greggio si vende 20 o 22 soldi il chilogramma, nè è certo la differenza di un soldo che verrà a promuovere molto la consumazione di questo genere. Un certo effetto lo

avrebbe, non voglio negarlo, non giudico già che sarebbe senza verun compenso, ma sarebbe ben lungi dall'essere eguale al prodotto dal Tesoro sperato.

Ecco il motivo pel quale io non credo di poter aderire a questa domanda.

La Camera avrà già riconosciuto a quest'ora come il Ministero non abbia mancato di un certo coraggio nel proporvi quelle riduzioni da cui si potevano sperare grandi benefici, e grandi benefici per il commercio li ha proposti anche dove non poteva sperare compenso di reddito, come fece per ciò che riflette i cuoi, in ordine ai quali vi aveva già proposta una larga diminuzione nella tariffa del 1851. Ora egli viene a proporvi di sopprimere assolutamente il dazio sulle pelli tanto all'entrata quanto all'uscita, locchè cagionerà una gran perdita immediata per l'erario, ma sono convinto che questa riforma è destinata a produrre pel commercio di Genova un ben altro guadagno che quello di una tenue riduzione sui zuccheri greggi. Le relazioni che Genova ha coll'America, sono molto più importanti colla Plata che non col Brasile; mentre abbiamo nella Plata 60,000 dei nostri concittadini, non ve ne ha che un piccolo numero nel Brasile, e facciamo colla Plata un commercio assai più rilevante che non quello che facciamo col Brasile.

Anche quando le pelli erano colpite da dazi gravissimi Genova faceva in questi generi un commercio molto esteso, ed era giunta a rendere il suo porto una delle piazze di deposito le più importanti d'Europa; credo che sia la prima del Mediterraneo, e che possa, sotto questo rapporto delle pelli, gareggiare anche colle piazze d'Anversa, di Amsterdam e di Amburgo.

Con un sacrificio grave bensì, ma comportabile, noi potremo procurare a questo commercio già sì bene avviato un immenso impulso, e, senza dazi protezionisti, potremo favorire l'industria delle concierie. Io credo che, quando Genova sarà il primo porto di deposito in fatto di pelli, converrà stabilire presso Genova delle concierie, e così una grande industria ben più importante delle raffinerie, verrà a stabilirvisi e svilupparvisi.

Se la Camera deve sancire riforme, quand'anche arrechino scapito al Tesoro, purchè queste debbano avere un grande effetto nel commercio dello Stato, non tornerebbe però opportuno di ciò eseguire quando non avessero che una tenue importanza, e che in definitiva non mirassero ad altro scopo che a quello di far sì che alcuni armatori genovesi non fossero astratti a mutare le loro abitudini.

Al presente, pressochè tutti i mari sono aperti alle nostre navi; noi possiamo andare in Inghilterra, in tutte le colonie inglesi ed olandesi, ed anche nelle Indie, ed in tal guisa ciò che non potremo fare cogli zuccheri lo faremo coi cotonei, colle pelli, colla seta, e si potrà attendere ad un commercio ben altrimenti proficuo che quello degli zuccheri.

Altre volte il commercio di Genova aveva quasi il monopolio del trasporto del grano nel mar Nero in virtù dei dazi differenziali. Quando questi furono scemati e quindi tolti, il commercio di Genova mosse le più alte lagnanze, e disse che questa sarebbe stata la sua rovina. Siffatta disposizione fu invece per quel commercio altamente benefica, perchè fu astretto a cercare fortuna in altri mari e a tentare un traffico assai più utile che quello del grano.

Ciò che avviene riguardo al commercio del grano succederà rispetto a quello degli zuccheri, ed io reputo che la disposizione summentovata, lungi di essere nociva al naviglio genovese, gli sarà certamente proficua.

Ciò stando, prego la Camera di mantenere la proposta del

Ministero, la quale venne pure accettata dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Se noi trascuriamo per un istante di considerare quest'argomento del dazio sotto l'aspetto del tornaconto od economico, per considerarlo sotto l'aspetto giuridico, vale a dire nelle relazioni che esso ha colla giustizia, noi siamo necessariamente condotti a concludere non essere fondati sopra giustizia quei dazi, i quali non sono proporzionati al valore della cosa che li deve pagare. Nel mio concetto è tanto ingiusto il porre un dazio uguale sopra cose di valore disuguale, quanto sarebbe ingiusto l'imporre una medesima contribuzione prediale sopra due fondi di diverso valore e di rendita disuguale. L'una e l'altra cosa sono egualmente contrarie al principio di giustizia che vuole le contribuzioni siano pagate in proporzione delle sostanze dei contribuenti, perchè in tale proporzione i contribuenti godono della protezione governativa.

Se voi, a cagione di esempio, imponete di due lire due quantità di vino eguali, ma di diverso valore, voi fate un'ingiustizia evidente al consumatore della qualità di vino inferiore.

L'unica norma adunque che bisogna seguire nello stabilimento dei dazi è la proporzionalità tra essi ed il valore delle merci che si vogliono colpire.

Sicuramente questo sistema non tende a favorire questa o quell'altra manifattura; ma io so che parlo ad una Camera la quale ha dato solenni prove di essere seguace delle dottrine del libero scambio, e quindi sono persuaso che non mi sarà fatta tale obbiezione. I dazi sono tutti riprovevoli; il solo bisogno delle finanze può legittimarli; viste di protezionismo non devono mai guidare il legislatore.

Per le cose dette, sarebbe sicuramente desiderabile che si potesse fare una legge daziaria con una tariffa semplicissima e con un solo articolo, il quale stabilisse che tutte le merci di qualunque specie pagassero una parte aliquota del loro valore. Allora si eviterebbero i gravi inconvenienti che s'incontrano quando si deve discendere a lunghe e complicate enumerazioni delle varie specie di merci; non si è mai certi di tutte comprenderle e di bene classificarle. Ma io riconosco che questo sistema di tassare le merci secondo il loro valore presenta gravi difficoltà nell'esecuzione. La qual cosa non impedisce tuttavia che, se non possiamo raggiungere l'apice della perfezione, non dobbiamo cercare di avvicinarvisi il più che sia possibile.

Ora la proposta del mio amico Vincenzo Ricci tende appunto a questo fine. Proporzionatamente al rispettivo loro valore, lo zucchero greggio paga di più dello zucchero raffinato; egli vuole far scomparire questa ingiusta differenza.

Contro la proposta Ricci, l'onorevole ministro avvertiva primieramente che, avuto riguardo alla parte saccarina contenuta nello zucchero greggio ed in quello raffinato, il dazio è proporzionato, se pure non è superiore nel secondo; diceva in secondo luogo lo zucchero greggio servire principalmente per confetti anzichè per diretta consumazione, e quindi essere in ultima analisi consumato dalle classi agiate.

Io non dirò che dubito di quest'ultima asserzione, perchè, dopo la diminuzione del prezzo dello zucchero e del caffè, di tali derrate si fa uso dalla gente di campagna, la quale raramente si serve di zucchero raffinato; dirò bensì che le due circostanze notate dall'onorevole ministro sono assolutamente estranee alla questione. Di esse non dobbiamo tenere conto, ma unicamente del valore della derrata che si tratta di colpire. I dazi sono cose economiche e non chimiche o tecniche. Il valore è certo: dubbio e disputabile tutto il resto.

L'onorevole ministro, cui è affidata la tutela delle finanze, teme inoltre grave danno sia per tornar loro dalla proposta diminuzione di dazio.

Ma se le altre diminuzioni, a vece di danno, recarono vantaggio alle finanze, come ce lo disse più volte il signor ministro, quella diminuzione essendo largamente compensata dalla maggiore quantità di merci che pagano il dazio, perchè lo stesso non dovrà succedere in questo caso? Si dice: la diminuzione di prezzo sarà piccola, quindi piccolo sarà l'aumento di consumazione. Ma se sperate un maggior aumento di consumazione, diminuendo di più il dazio, allora proponete diminuzione maggiore.

Appoggio la proposta Ricci.

BASTIAN. L'honorable député Ricci a commencé à parler des sucres en général, puis, abandonnant les sucres raffinés, il a fini par plaider uniquement la cause des sucres ordinaires.

Messieurs, je viens prendre le parti de ces abandonnés et je plaiderai leur cause.

Il a parlé en faveur de la navigation, et il me parait, d'après ce qu'a dit monsieur le ministre, qu'il est bien près de faire naufrage: je resterai sur terre, où j'espère que je serai plus heureux. Le ministre des finances n'ignore pas quels heureux fruits a produit l'abaissement du tarif sur les sucres raffinés; il sait très-bien que, si cette mesure a diminué la contrebande, elle ne l'a pas détruite entièrement; elle a rendu, j'en conviens, de grands services à l'agriculture en diminuant sensiblement le nombre de ceux qui s'adonnaient à la démoralisatrice contrebande; mais ce n'est pas encore assez; je le remercie de ce qu'il a déjà fait, et je le prie de compléter son œuvre en réduisant à 20 francs le droit sur les sucres raffinés.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Casaretto.

CASARETTO. Siccome io intendo fare una proposta subordinata a quella del deputato Ricci, mi pare che sarebbe meglio voler prima questa, riservandomi la parola dopo la votazione.

PRESIDENTE. Porrò quindi ai voti la proposta del deputato Ricci, perchè si aggiungano nel titolo « Derrate coloniali » le seguenti parole: « Zucchero non raffinato per 100 chilogrammi, lire nuove 12. »

(Fatta prova e controprova, è rigettata.)

La parola spetta al deputato Casaretto.

CASARETTO. Io propongo una riduzione sopra una particolare qualità di zuccheri greggi, che sono i mascabadi. Bisogna prima di tutto riflettere che quando si parla di zuccheri greggi, cioè a dire di quelli i quali vengono direttamente dai luoghi di produzione e che non hanno ancora subito l'azione della raffineria nell'America, vi sono comprese due qualità. L'una è quella degli zuccheri bianchi, e questa ha un valore assai elevato. È una qualità che serve al consumo delle classi agiate, e si trova anche ben comunemente mischiato cogli zuccheri raffinati nei nostri caffè. Vi è poi un'altra qualità, una qualità assai scadente, di consumo molto ristretto, ed è il mascabado, il quale ha un prezzo assai più basso.

Ora io trovo che il dazio stabilito presentemente fra queste due qualità è in una estrema sproporzione in riguardo ai relativi prezzi. Io chiedo pertanto che il dazio sia portato alla proporzione che esiste nel relativo prezzo.

Il signor ministro ha detto che degli zuccheri greggi ve ne sono che hanno l'85 per cento di materia zuccherina. Gli zuccheri mascabadi sono al disotto del 70. Ora gli zuccheri greggi bianchi pagano 18 lire e, se si volesse seguire la pro-

porzione della materia zuccherina, gli zuccheri mascabadi, che ora pagano 16 lire, dovrebbero pagarne solo 14.

Ma io trovo che le leggi di dogana sono leggi eminentemente economiche e non punto leggi chimiche. Io credo pertanto che i dazi devono seguire i fatti economici e non già i fatti chimici; epperò dobbiamo stabilire il dazio del mascabado in proporzione del suo prezzo.

Ora, quale è questo prezzo? Da una nota che io mi sono procurato da persona competente trovo che il prezzo medio degli zuccheri bianchi greggi è di lire 69, mentre il prezzo medio del mascabado è di lire 46. Da ciò ne viene che la proporzione dei prezzi è come due a tre.

In questa proporzione io domando che sia portato il dazio, epperò, se il dazio sugli zuccheri bianchi è di lire 18, il dazio sul mascabado deve essere portato a lire 12.

L'unica obiezione di qualche riguardo che potrebbe fare il signor ministro a questa proposta sarebbe quella della diminuzione dell'entrata al tesoro; ma io credo che, ben lungi dallo scapitarne, il Tesoro vi guadagnerà. Questo mascabado è una qualità di zucchero di cui ora si fa un consumo molto ristretto; se noi ribassiamo considerevolmente i dazi su questa qualità, io credo che se ne aumenterà di molto il consumo, poichè quella classe poco agiata, che ora non è abituata al consumo di zucchero, vi si abituerà, e si farà nascere una nuova classe di consumatori di zuccheri; e ben lungi, ripeto, che il Tesoro vi abbia a scapitare, forse vi guadagnerà.

Io trovo che questa misura, oltre di essere consentanea ai buoni principii economici ed agli interessi del Tesoro, è un atto di giustizia. Io non so perchè noi dovremmo dare un premio di protezione al consumo di un genere che serve alla classe agiata in iscapito di un genere il quale serve esclusivamente alla classe povera.

Mi pare che la cosa, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista della giustizia, si presenti troppo chiaramente, perchè faccia bisogno di maggiori parole per provarla.

Io propongo pertanto di ridurre il dazio di quello zucchero che ha meno di 70 per cento di materia zuccherina, a lire 12.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole Casaretto ha riprodotto in gran parte gli argomenti già adottati dall'onorevole Ricci. Egli si appoggiava sul principio di giustizia, dicendo che questi zuccheri sono consumati dalla classe povera. A questo credo di avere già risposto e di avere dimostrato che essi all'opposto sono in molto maggior proporzione consumati dalle classi agiate, perchè non servono ad uso diretto, ma subiscono una trasformazione la quale dà loro un valore che li mette in isproporzione coi mezzi delle classi meno agiate.

Tuttavia io non avrei gran difficoltà ad aderire a che sugli zuccheri contenenti materia zuccherina in proporzione minore del 70 per cento si faccia una riduzione, se non ne fossi trattenuto dal timore che, essendovi una differenza troppo grande tra gli zuccheri greggi che ne contengono più del 70 per cento e gli zuccheri greggi che ne contengono meno, continue sieno le questioni nelle dogane che taluno, per esempio, dichiara contenere meno del 70 per cento uno zucchero che ne conterrà di più, e che quindi ne conseguano delle discussioni nelle dogane e necessità di perizie che portano poi un incaglio maggiore al commercio, di ciò che noi faccia una piccola tassa.

In ora la differenza di due lire non dà luogo a grave difficoltà, ma, se si portasse a sei, avrei timore che queste difficoltà si facessero insopportabili.

Tuttavolta, per dimostrare che non sono tenace della mia opinione, e che desidero di secondare questo vivo desiderio

che or ora si è manifestato, non ho difficoltà ad aderire che gli zuccheri i quali non contengono il 70 per cento di materia zuccherina (non convenendo adottare le parole *mascabado*, perchè vi possono essere dei *mascabadi* come quelli dell'Avana che contengono più del 70 per cento di materia zuccherina), non ho difficoltà, dico, di aderire che gli zuccheri contenenti al disotto del 70 per cento di materia zuccherina non paghino che lire 14; con questo si farebbe una riduzione di lire 11, riduzione molto maggiore di quella che esiste in Inghilterra.

A mio parere la Camera non può senza imprudenza, dopo aver votate tante riduzioni alla tariffa, far un maggior sacrificio; il dazio sullo zucchero è tra tutti i dazi uno dei più razionali, non essendo questa una materia di prima necessità, e quindi io non capisco come si possa così sacrificare alcune centinaia di mila lire; si faccia un piccolo sacrificio, se si vuole, a titolo di conciliazione per soddisfare a certi bisogni del commercio, che credo in questo caso più immaginari che reali, ma non si vada oltre a certi limiti.

Tutti i giorni votiamo nuove spese; se ci mettiamo a votare così delle riduzioni, non so come andrà a finire.

A titolo di transazione dunque io mi adatterò ad accettare la somma di 14 lire invece di 16.

CASARETTO. Io ritengo che realmente sarebbe meglio portare la cifra in proporzione del valore di questa materia; ma tuttavia, non sperando di poter ottenere di meglio, accetto la proposta del ministro.

BRIGNONE, relatore. Bisognerà dire: « zuccheri non raffinati contenenti di parte zuccherina meno del 70 per cento. »

PRESIDENTE. Sarà fatta questa modificazione.

« *Sughi vegetali*. — Gomme pure esotiche, per ogni 100 chilogrammi, lire 15.

« Resine esotiche e gomme resine non denominate, per ogni 100 chilogrammi, lire 15.

« Resine dette *balsami*: belzoino e storace naturale e preparato, per ogni 100 chilogrammi, lire 15.

« Resine non nominate, per 100 chilogrammi, lire 15.

« Sughi di spezie particolari: aloe ed altri non nominati, per 100 chilogrammi, lire 15.

« *Generi medicinali*...

FABINI. Domando la parola.

Io non vorrei domandare al signor ministro delle finanze gravi sacrifici; tutti i generi medicinali, dei quali qualcuno è anche in questa categoria, come è la *mana*, *Poppio* e qualcun altro, sono soggetti a dazi molto discreti; nullameno mi pare strano che si cresca artificialmente anche di poco il prezzo di quelle sostanze che il suolo non produce, e che ognuno crede essere necessarie al mantenimento della propria salute. Tanto più volentieri io vedrei tolto ogni dazio da tutti i generi medicinali, in quanto che spererei che allora con maggior ragione si potrebbe ottenere che le tariffe farmaceutiche diminuiscano.

Le tariffe farmaceutiche sono ora soggette a discussione; il Governo, io stimo, debbe quanto prima pubblicarle, ed io non vorrei lasciare il pretesto a quelli che si lagnano delle proposte riduzioni, a dire che il Governo che vuole queste riduzioni, accresce nello stesso tempo artificialmente il prezzo dei medicinali. Avrei ancora un'altra ragione la quale mi indurrebbe a fare questa proposta, ed è che il dazio posto su questi generi medicinali non è proporzionato al valore della merce stessa in modo eguale per tutte.

Io ne vedo alcune tassate assai poco, in ragione dell'1 per cento, altre in ragione del 6 e del 7 per cento; sono, ripeto,

tutte sostanze le quali sono credute non solo utili, ma necessarie alla salute. Quindi io porgei questa preghiera al signor ministro delle finanze, di acconsentire al rinvio di quest'articolo alla Commissione, perchè sia tolto il dazio sui generi medicinali.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Nello stato attuale delle cose, il dazio proposto sui generi medicinali sta al prezzo che i farmacisti ne ritraggono come l'1 al 1000. Per alcuni dazi questa riduzione non frutterebbe un centesimo, un sol millesimo al consumatore, ed andrebbe tutta a beneficio dei farmacisti.

L'onorevole Farini ricorda che noi stiamo per riformare la tariffa farmaceutica, ebbene io assumo un impegno e la Camera lo assumerà, credo, con me.

Quando questa tariffa sarà realmente riformata, quando sarà posta sopra basi razionali in guisa che non vediamo lo strano fatto che i farmacisti di un paese facciano lo sconto del 60 al 70 per cento, mentre in altri paesi i farmacisti vendono le loro merci al prezzo della tariffa, allora io aderirò a questa riforma; ma il farlo in ora sarebbe dare un premio ai farmacisti; e sebbene sia questa una classe che io rispetto molto, non vedo la necessità di accrescere loro quei lucri che sono già sufficienti. Stia dunque, se vuole, questo patto; promuova l'onorevole deputato Farini la riforma della tariffa farmaceutica, la faccia votare, ed io sarò molto largo di riforme nel genere di quella che egli ci vien chiedendo.

FARINI. Credo che il Governo abbia già la facoltà di modificare egli stesso la tariffa in seguito alla legge che fu votata quando la tariffa fu ridotta. Certo è che il Governo ha dato incarico di sopprimerla, certo è che è già compito il lavoro.

Io non credo di essere indiscreto, se dico qui che per quello che io conosco di questo lavoro, esso non è quale lo desidererei; credo che si sarebbero dovute fare molte maggiori riduzioni, ed ho espresso in un'altra adunanza questo mio voto; ma se il Governo ha la facoltà di ridurre questa tariffa (e questo si potrà verificare, consultando la legge del 1850), egli ha pure la facoltà di fare da se stesso questo vantaggio al pubblico.

BASTIAN. Je demande bien pardon à la Chambre si je reviens encore sur ce que j'ai dit. Quand l'honorable monsieur Farini a pris la parole, j'ai cru qu'il parlait encore sur la question des sucres; mais, quoique je me fusse aperçu qu'il traitait un autre sujet et qu'on avait oublié ma proposition, je n'ai pas voulu l'interrompre.

PRESIDENTE. Quale è la sua proposta?

BASTIAN. J'ai proposé que l'on réduisit de 25 à 20 francs par quintal métrique le droit des sucres raffinés.

PRESIDENTE. Io non ho sentito ch'ella abbia fatto quella proposta.

BASTIAN. Ma proposition peut être mise aux voix, car on n'a pas encore délibéré sur la question des sucres.

PRESIDENTE. Poichè non si è ancora votato sulla questione degli zuccheri, possiamo ancora farlo.

La proposta Bastian sarebbe dunque: « Pegli zuccheri raffinati in pani ed in polvere, per ogni 100 chilogrammi, lire 20. »

BRIGNONE, relatore. La Commissione non potrebbe aderire alla proposta dell'onorevole deputato Bastian.

Le principali ragioni che si oppongono all'adozione della medesima, sono già state molto bene svolte dal signor ministro delle finanze, quando combatteva la proposta Ricci e la prima di tutte è l'interesse diretto stesso delle finanze.

Io farò osservare che nel 1850 il prodotto del diritto del

dazio sugli zuccheri sali a 5,723,000 lire, e nel 1852 non sali che a 3,068,000; quindi abbiamo ancora di perdita circa 600,000 lire all'anno. La proposizione che fa attualmente il deputato Bastian, tenuta proporzione delle varie quantità di zucchero che entrano nello Stato contenenti più o meno del 70 per cento, porterebbe una nuova perdita di circa 400,000 lire.

Io non potrei dire alla Camera la quantità precisa di zucchero entrato nel 1852 per ciascheduna qualità, ma ho qui dei particolari per la dogana di Genova, che è certamente il luogo donde ne viene maggiormente, da cui risulterebbe che nel 1852 sarebbero entrati 63,750 quintali di zucchero raffinato, 38,000 di zucchero grezzo, contenente più del 70 per cento di materia saccarina, e 2250 di quello che ne contiene meno del 70 per cento. Dunque, se solamente per la dogana di Genova sono entrati 63,750 quintali di questo zucchero raffinato, il cui diritto l'onorevole deputato Bastian vorrebbe ridurre da 25 a 20 lire, solamente per questa quantità entrata per la dogana di Genova, che forma quasi la totalità, vi sarebbero oltre a 300,000 lire di perdita, per il che credo poter dire che in complesso la perdita salirebbe a 400,000 lire.

Ora, io domando alla Camera, se sia opportuno d'inoltrarci per questa via, quando non siamo ancora giunti al prodotto che ricavavamo prima di fare la riduzione del 1851. Mi pare che sia opportuno, almeno almeno, di aspettare che la maggiore quantità di zucchero introdotto venga poco per volta ad aumentare, sicchè la rendita delle finanze non diminuisca.

Io spero che ciò non tarderà ad avverarsi. Presso di noi attualmente si fa un consumo inferiore a quello dei paesi vicini, perchè qui non si consuma che due chilogrammi e sette ettogrammi circa di zucchero per ciascheduna persona, mentre in Francia questo consumo è di circa quattro chilogrammi per persona, in Inghilterra va sino a 10.

Io credo che per le riduzioni fatte nel 1851, le quali hanno già accresciuta di due quarti la consumazione interna, aumentando ogni volta più la quantità di zucchero che si introdurrà, aumenterà anche il reddito delle finanze, e fra non molto potremo forse fare delle riduzioni; ma attualmente questa riduzione sarebbe inopportuna. Se la diminuzione di quasi la metà del diritto fatta due anni sono, cioè da 45 lire a 25, avesse prodotto un aumento più considerevole di importazione, sicchè fossimo giunti tosto al pari della rendita che ricavavamo, allora voterei volentieri la proposta del deputato Bastian; ma, come faceva osservare, noi siamo ancora in perdita di circa 600,000 lire, dimodochè mi pare che attualmente questa riduzione non sarebbe conveniente.

BASTIAN. Monsieur le rapporteur a dit que la réduction que je propose causerait une diminution sensible dans le produit des douanes, mais je fais observer que l'augmentation de l'importation qu'on ferait du sucre, couvrirait abondamment la différence produite par la diminution du droit. Du reste, messieurs, je vous ai dit que la contrebande est déjà considérablement diminuée; je vous propose le moyen de lui donner le dernier coup, et j'espère que vous voudrez l'accepter.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Bastian, che cioè la tariffa sugli zuccheri raffinati sia portata a lire 20 per ogni 100 chilogrammi.

(Non è approvata.)

Il deputato Farini ritira la sua proposta sui medicinali?

FARINI. Sì, sì, la ritiro.

PRESIDENTE. « Radiche non nominate. »

Il Ministero e la Commissione propongono il diritto di lire 15 per ogni 100 chilogrammi.

« Scorze non nominate. »

Il Ministero e la Commissione propongono il diritto di lire 15.

« Mignatte ogni 100 chilogrammi (peso lordo). »

Il Ministero propone lire 60, e la Commissione lire 50.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Aderisco.

PRESIDENTE. « Spermaceto. »

Il Ministero e la Commissione propongono per ogni 100 chilogrammi lire sei.

« Generi medicinali non nominati, ogni 100 chilogrammi. »

Il Ministero e la Commissione propongono lire 15.

Rimangono tariffate separatamente per 100 chilogrammi: le scorze di limone, d'arancio e loro varietà a lire sei, di china-china a lire 10.

« Ivi compresi il licopodio e zolfo vegetale, ora tariffato a lire 16 per 100 chilogrammi; il castoreo e bezoard a lire 2 30 il chilogramma.

« Prodotti chimici. — Acido solforico, ogni 100 chilogrammi »

Il Ministero propone lire due, la Commissione lire una.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Aderisco.

PRESIDENTE. « Acido stearico. »

Il Ministero propone lire cinque, la Commissione lire sei ogni 100 chilogrammi.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Aderisco.

PRESIDENTE. « Acido fosforico. »

Il Ministero e la Commissione propongono lire 20.

« Alkali: ammoniaca; potassa pura e pietra caustica; soda pura (Vedi *Ammoniaca*); potassa e soda ed i loro sali.

« Kermes minerale, come i prodotti chimici non nominati.

« Ossido d'antimonio (compreso il vetro d'antimonio e l'antimonio diaforetico). »

Il Ministero e la Commissione propongono di tariffarlo come i prodotti chimici non nominati.

« Ossido di ferro (perossido idratato, colcofar ed etiope marziale); di piombo (giallo di vetro, minio e litargirio); di stagno; di zinco: sublimato, fiore di zinco o bianco di zinco, impuro grigio (tucia o cadmia). »

Il Ministero e la Commissione propongono il diritto di lire due per ogni 100 chilogrammi.

« Prodotti chimici non nominati. »

Il Ministero e la Commissione propongono il diritto di lire 15.

« Sali: acetati; di ferro liquido o concreto; di rame cristallizzato (cristallo di Venere); di rame basico o sotto-acetato (verdello).

« Solfati: di ferro (vetriolo verde); di rame (vetriolo azzurro); di zinco (vetriolo bianco); doppio di ferro e di rame (detto *vetriolo di amendo e di Saltzburgo*). »

Il Ministero e la Commissione propongono il diritto di lire due ogni 100 chilogrammi.

« I solfati di allumina e di potassa o allume d'ogni specie continuano ad essere tariffati separatamente al diritto attuale di lire quattro per ogni chilogramma. »

« Ammoniaca, soda e potassa, ed i loro sali controindicati. Ammoniaca (paragrafo 20) e sali ammoniacali.

« Alkali. Potassa pura e pietra caustica; soda pura.

« Acetati di potassa (terra fogliata) e di soda; bicromato di potassa; biossallato di potassa (sale d'acetosella); borato di soda (borace); clorato di potassa; cromato di potassa.

« Tartrati di potassa. Puro (cremor di tartaro); neutro o tartaro solubile e di soda (sale di seignette). »

Il Ministero e la Commissione propongono il diritto di lire 15 ogni 100 chilogrammi.

« Tartrato di potassa impuro (feccia di vino). »

Il Ministero e la Commissione propongono di esimerlo da ogni diritto.

« Carbonato di potassa di ogni specie e di soda. »

Il Ministero propone lire una per ogni 100 chilogrammi, e la Commissione propone centesimi 50.

Il ministro aderisce?

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Aderisco.

PRESIDENTE. « Categoria 2. Prodotti chimici. — Cloruro di calce (ipoclorite di calce); di potassa (acqua di Javelle); di soda (liquore di Lubarraque). »

Il Ministero e la Commissione propongono lire due per ogni 100 chilogrammi.

« Nitrati ed azotati di barite di piombo; di stronziana. »

Il Ministero e la Commissione propongono lire due.

« Colori. — Azzurro di Prussia e di Berlino; carminio fino; comane; in mattonelle e vescichette; non nominati.

« Smalto e smaltino colorito col'ossido di cobalto.

« Inchiostro comune da scrivere e da stampa.

« Vernice d'ogni sorta. »

Per tutte queste categorie la somma di lire 15 per ogni 100 chilogrammi.

« Generi per tinta e per concia. — Foglie non nominate.

« Legni da tinta non macinati.

« Molla di noce non macinata.

« Noci di galla non macinate.

« Generi non nominati non macinati.

« Oricelli d'ogni sorta non macinati.

« Quercitrone non macinato.

« Ranno giallo-grana d'Avignone; nerprun non macinato.

« Robbia in radiche; in foglie.

« Sommacco: scorze, foglie o rimettitici non macinati.

« Terra Oriana non macinata.

« Vallonea non macinata.

« Generi suddetti macinati. »

Il Ministero e la Commissione propongono per ogni 100 chilogrammi la somma di lire due.

« Articoli diversi. — Polvere da fuoco. »

Il Ministero e la Commissione propongono per ogni cento chilogrammi la somma di lire sei.

A questa categoria è annessa la seguente osservazione:

« Ne sarà permessa l'introduzione mediante il permesso preventivo, per quantità non maggiore di 10 chilogrammi per uso particolare e sotto l'osservanza delle stesse disposizioni prescritte dalla legge per l'introduzione del tabacco.

« Saponi, eccettuati i medicinali e quelli di profumeria. »

Il Ministero e la Commissione propongono per ogni 100 chilogrammi lire 10.

« Spezie preparate, senapa liquida ed in composta. »

Il Ministero e la Commissione propongono per ogni 100 chilogrammi la somma di lire 15.

« Profumerie. — Acque d'odore.

« Aceti aromatizzati o profumati.

« Olii fissi aromatizzati.

« Polvere d'odore.

« Pomate d'ogni sorta.

« Profumerie non denominate. »

« Saponi liquidi, in polvere, pani e saponette. »

Per tutta questa specie inscritta sotto la denominazione di

profumerie il Ministero e la Commissione propongono, per ogni 100 chilogrammi di peso lordo, la somma di lire 60.

« Categoria 5. — *Frutti, semenze, ortaglie, piante e foraggi, frutti verdi, uva.* »

Per ogni 100 chilogrammi il Ministero e la Commissione propongono la somma di lire due.

« Frutti verdi indigeni d'Europa (da tavola). » Alla presente categoria va annessa la seguente osservazione:

« Altri che aranci, bergamotti, limoni, cedri e cedrati tariffati a parte. »

Il Ministero e la Commissione propongono per ogni 100 chilogrammi lire 6.

« Frutti verdi non nominati. »

Il Ministero e la Commissione propongono per ogni 100 chilogrammi la somma di lire 1.

A queste due ultime categorie va annessa la seguente osservazione:

« Essenti, quando vengono introdotti in cesti, alla mano ed a spalla d'uomini. »

« Frutti oleosi, mandorle in scorza, lire 5; mandorle monde, lire 10 per 100 chilogrammi. »

ZIRIO. Domando la parola.

POLLERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Intendono essi parlare sulla categoria, oppure semplicemente sulle mandorle?

BRIGNONE, relatore. Se non m'inganno io credo che essi intendano parlare sopra le grane di sesamo; ma, siccome vi sono molte petizioni state presentate in proposito, sarebbe bene che la Camera ne prendesse prima cognizione.

ZIRIO. Sì, sì.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Brignone per riferirne.

BRIGNONE, relatore. Quattro petizioni portanti i numeri 5171, 5178, 5178 bis e 5179 vennero ancora sporte alla Camera relative al diritto sulle grane di sesamo.

Già la Commissione riferiva nella sua relazione sopra una domanda dei proprietari di una fabbrica d'olio di sesamo perchè fosse accordata la restituzione del diritto di entrata, ossia il *draubach*, per i semi da essa usati, od almeno che ne fosse ribassato il dazio dalle lire 5 alle lire 2 al quintale.

Queste petizioni del sindaco e consiglieri della città di Ventimiglia, di parecchi negozianti della città stessa, del municipio e di molti abitanti e proprietari di San Remo chiedono invece che questo dazio sia aumentato, onde tutelare i prodotti ed il commercio della Liguria occidentale, ed impedire la mescolanza dell'olio di grana con quello d'oliva a danno dei proprietari degli oliveti.

La vostra Commissione crede ancor meno ammissibile la presente domanda. Frattanto che si ribassa il prezzo sull'olio di sesamo, il rialzare quello delle grane di cui l'olio si compone sarebbe una vera contraddizione, che nessun ragione potrebbe nè motivare, nè onestare, dovendo le semenze considerarsi come materie prime, sopra cui dovrebbero di preferenza ridarre il dazio d'introduzione.

La Commissione persiste adunque nella sua opinione, che si debba mantenere l'attuale dazio sulle grane di sesamo di lire tre per ogni 100 chilogrammi, il quale corrisponde a quello imposto sull'olio di sesamo, lasciando ancora un profitto di lire quattro al quintale per la fabbricazione a favore delle fabbriche interne.

ZIRIO. Intendo chiedere qualche schiarimento all'onorevole ministro ed alla Commissione sul punto di sapere perchè riguardo alle grane oleaginose, comprese appunto in questa categoria, non siensi curati di armonizzare il diritto

in giusta proporzione con quello sull'olio di sesamo, che abbiamo testè votato in lire 10 per ogni 100 chilogrammi. Nella tariffa del 1831 le grane oleose di lino sono tassate a lire 2; quello di sesamo a lire 3; altre non nominate a lire 2.

Ora io trovo che questo dazio non è in proporzione col dazio uniforme di lire 10 votato tanto rispetto all'olio d'oliva, quanto rispetto all'olio di sesamo e di altre grane producenti commestibile, olio e combustibile.

Quantunque gli oli di oliva siensi ridotti dalle lire 20 alle lire 10, e quello di sesamo dalle lire 15 egualmente alle 10, la Camera avrà osservato che i deputati della zona olearia non hanno aperto bocca; essi considerarono come una necessità così fatta misura, vale a dire l'uniformità dei diritti, come diretta ad evitare le frodi che per troppo fin qui si sono riconosciute nell'introduzione degli oli d'oliva perchè all'ombra di false dichiarazioni d'oli qualificate di fabbrica, tassati a lire 5, s'introducevano oli da bocca, tassati già a lire 20, e se in questi ultimi vi era l'obbligo di mescolarvi dell'olio di trementina, erasi poi coi reagenti chimici trovato il mezzo di estrarvelo e renderli nuovamente atti alla bocca, con grave danno della finanza e dei produttori dello Stato.

Ma io non saprei comprendere perchè avendo noi tassato per una parte l'olio di sesamo come quello d'oliva a lire 10, si voglia mantenere per le grane di sesamo il dazio di lire 5.

Ben sovente io sento invocare l'esempio della Francia, ed è appunto quest'esempio che io invoco... (*Mormorio*)

MICHELINI. Per fare il contrario.

ZIRIO. Sì, che io invoco, non già per sostenere il di lei sistema di soverchio ed irrazionevole protezionismo cui sono avverso, ma per far vedere che avvi logica e proporzionalità nella sua tariffa in punto d'oli e grane oleaginose, ciò che a me pare non esista fra il dazio di lire 10 imposto agli oli di sesamo, e quello di lire 5 imposto sulle sue grane.

In Francia, tanto l'olio di sesamo, quanto quello d'oliva e qualunque altro, sono imposti del dazio di lire 25 per ogni 100 chilogrammi; ma dalla tariffa francese del 9 giugno 1845 risulta altresì che le grane di sesamo erano tassate in proporzione dell'olio, con questo criterio però, che il diritto aumenta in proporzione delle spese che si richiedono per farlo dai luoghi d'origine.

Così, a cagion d'esempio, la grana di sesamo, che proviene dalle Indie, non paga all'introduzione in Francia che lire 4 e 4 50 secondo gli scali, perchè forti noii si richiedono per trasportarla.

Quella tratta dalle colonie francesi d'America, o dalla costa occidentale d'Africa, paga lire 7 per ogni quintale di 100 chilogrammi, e quella dei paesi del mar Nero e del Mediterraneo, al di là del Capi Matapan e Rozat, lire 10; e quella infine da ogni altro luogo, lire 12 50; il tutto ben inteso introdotto con bandiera francese.

Da questo s'è chiaro si scorge che le grane sono tassate poco meno della metà dell'olio, perchè è fatto omai incontroveroso che la grana di sesamo rende il 50 per cento di prodotto in olio, oltre i panelli a favore del fabbricante.

Parmi quindi che, ben lungi dal doversi diminuire, come taluno sembra desiderare, giusta quanto dice il signor relatore, si dovrebbe armonizzare la tassa sulle grane di sesamo con quella che abbiamo or ora fissato per l'olio che è il prodotto della stessa grana.

Ben comprendo che il Ministero e la Commissione non hanno forse creduto di portare variazione alcuna alla categoria terza della tariffa, laddove si parla delle grane di sesamo, sul riflesso che, trattandosi di materia prima, possa

sembrare conveniente di lasciarla alla tassa attuale per favorire l'industria.

Anch'io concorro in questa lodevole idea di favorire per quanto si può l'industria, non mai però fino al punto che rechi gravissimo danno all'agricoltura nazionale, che è la precipua base della ricchezza, tanto più poi quando il prodotto dell'olio d'oliva è il principale prodotto e sostentamento di una ragguardevole porzione dello Stato.

Ora osservo che fra l'olio e la grana di sesamo vi sarebbe una differenza di dazio del 40 per cento a tutto favore del fabbricante; e se questa differenza era enormissima quando l'olio di sesamo era tassato di lire 15, mi pare tuttavia abbastanza enorme anche tassato il detto olio a lire 10.

Io dunque aspetto, dalla gentilezza del signor ministro o della Commissione, questi chiarimenti, per indi fare, se vi sarà luogo, una qualche proposta.

BRIGNONE, relatore. Darò una breve risposta all'onorevole deputato Zirio.

Egli dice che vi ha sproporzione fra il diritto fissato sull'olio di sesamo, e quello fissato sulla grana di sesamo. È naturale: le grane sono una materia prima, e perchè possa sussistere la fabbricazione di quest'olio nel paese, bisogna che abbia una certa protezione. Anzi qui sarebbe forse il caso di vedere se non si debba piuttosto diminuire il diritto sulle grane; e si sarebbe proposto se la Commissione, dietro conti esatti, non si fosse persuasa che veramente questi diritti sono in bastanta relazione. Vi vogliono circa due quintali di grane di sesamo per fare un quintale d'olio; l'olio è tassato a lire 10, le grane a lire 5; vi è dunque una differenza di lire 4 per quintale. Abbiamo creduto che queste 4 lire, che esistono in profitto delle fabbriche oleifere, possano bastare per stabilire una sufficiente protezione ai fabbricanti d'olio. Credo quindi che la proposta dell'onorevole deputato Zirio sia contraria al sistema che domina in tutta la tariffa, cioè di gravitare meno sulle materie prime, e che sconvolgerebbe quella proporzione tra l'olio di sesamo e le grane di cui è formato; e che qualora la Commissione non avesse creduto che esistesse sufficiente proporzione, avrebbe dovuto

piuttosto proporre una diminuzione che un aumento sul diritto delle grane.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Polleri.

POLLERI. Io non dirò che brevi parole in opposizione a quanto diceva l'onorevole deputato Zirio.

Io sostengo che i fabbricanti d'olio hanno ragione a chiedere un ribasso sulla semente oleosa, come materia prima delle loro fabbriche, e che è falso il calcolo fatto dalla Commissione. Essi dicono che non è vero che due soli quintali di seme di sesamo diano un quintale d'olio depurato...

BONAVERA. Domando la parola. (*Si ride*)

POLLERI... mentre è un fatto che l'esperienza ha provato, tanto nelle fabbriche di Francia quanto in quelle d'Inghilterra, che la semente di sesamo produce da 40 a 42 per cento di olio, e ciò quando la grana sia stata depurata, sia stata crivellata; e tutte queste operazioni è noto che danno il 5 per cento di corpi estranei.

Quindi io credo che siano ben fondate le ragioni esposte dai fabbricanti, e propongo che il dazio sulla semente di sesamo sia ridotta a lire 2 (*ilarità*); e quand'anche con questo vi rimanesse una piccola protezione, ciò che non credo, giusta la resa anzidetta non si farebbe che seguitare in proporzione minima quel che si è fatto per la generalità delle fabbriche, a cui, malgrado l'adottato sistema di libero scambio, loro si accorda ancora una discreta protezione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bonavera.

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla riforma della tariffa doganale;

2° Discussione del progetto di legge sulla caccia;

3° Discussione del progetto di legge per una ferrovia a cavalli da Genova a Sampierdarena.